

ORGANO D'INFORMAZIONE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
DELLA POLIZIA DI STATO  
MENSILE - ANNO XXIV  
SPED. ABB. POSTALE - ART. 2  
COMMA 20/C - LEGGE 662/96  
FILIALE DI ROMA



# FIAMME D'ORO

## A.N.P.S.

N. 7-8  
LUGLIO-AGOSTO 1999



**CARLO AZEGLIO CIAMPI** è il nuovo Capo dello Stato. Nella foto, il neo Presidente della Repubblica in Piazza Venezia, a Roma, accompagnato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema. Servizio nell'interno





# FIAMME D'ORO

Organo d'informazione mensile dell'ANPS

**Direttore Responsabile**  
Umberto E. Girolami

**Vice Direttore e Art Director**  
Francesco Magistri

**Redattore Capo**  
Lino Nardacci

**Comitato di Redazione**  
Franco Agretti  
Luigi Russo  
Antonio Squarcione  
Salvatore Palermo  
Rita Procopio  
Francesco Paolo Bruni

**Direzione - Amministrazione - Redazione**  
00185 Roma - Via Statilia, 30  
Tel. 06.77205596-06.70492751/2/3 int. 613  
Fax 06.77205596

Registrazione del Trib. di Roma n. 15906  
in data 19/5/1975

**Consulenza grafica - Impaginazione - Stampa**  
Pubbliprint Service snc - 00133 Roma  
Via Salemi, 7 - Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392

Finito di stampare nel mese di luglio 1999

**Spedizione tramite**  
MANILA PRESS  
Via dell'Orto, 47/49 - Roma  
Tel. 06.2283525

foto e articoli anche se non pubblicati  
non si restituiscono



Associato all'Unione Stampa  
Periodica Italiana (USPI)

N. 7/8 - Luglio/Agosto 1999

## SOMMARIO

○ Per chiarezza .....	pag. 3
○ Carlo Azeglio Ciampi Presidente della Repubblica .....	» 4
○ La Festa della Polizia di Stato nelle altre città .....	» 8
○ Il Reparto Speciale Aviotrasportato della Polizia, di Viscardo Castelli .....	» 10
○ Le donne nell'Esercito, di Antonia Marzario .....	» 12
○ Convegno Associazione Arma di Cavalleria, e ANPS .....	» 14
○ Itinerari italiani: Pavia, di Salvatore Palermo .....	» 16
○ Diritto: le misure interdittive e di sicurezza, di Umberto Bonito .....	» 18
○ Incontro al Grande Giubileo: le indulgenze, di Frama .....	» 20
○ Note di pensionistica, di Francesco Paolo Bruni .....	» 22
○ La parola al medico: la guerra nucleare, di Pasquale Brenna .....	» 24
○ Le sigle dell'economia, di Ladislao Spinetti .....	» 27
○ Informazioni culturali, a cura di Francesco Magistri .....	» 28
○ Pirandello e i suoi personaggi, di Ladislao Spinetti .....	» 30
○ Il caso di Beatrice Cenci, di Francesco Magistri .....	» 32
○ Cariche sociali .....	» 38
○ Contributi volontari .....	» 39
○ Inaugurazione nuove Sezioni .....	» 41
○ Notizie liete .....	» 43
○ Altre notizie sulla Festa della Polizia in Italia e Vita delle Sezioni, alle pagine 36, 37, 40, 41, 42, 43, 44, 45, a cura di Antonio Brenna e Domenico Romita .....	» 46
○ Vivi nella nostra memoria .....	» 46

Foto copertina e pagg. 4, 5, 6: V. Borsa, Roma

## PER CHIAREZZA

**L**o spunto per la nota di fondo ci viene offerto, questa volta, da alcune osservazioni avanzate da un Presidente di Sezione.

La prima batte sul ritardato recapito di "Fiamme d'Oro". A tal proposito, ripetuto che quanto accade è indipendente dalla nostra volontà, rimandiamo il nostro corrispondente - e coloro che gli fossero solidali nella rimostranza - alla precisazione che appare a pag. 11 del N. 5/6.

La seconda sottolinea un certo disappunto dei lettori di fronte a notizie sezionali pubblicate con mesi di ritardo rispetto all'uscita del numero che le ospita; il che - si afferma - contrasterebbe con il "decantato" miglioramento della rivista. Ebbene, va detto, a dissipazione di ogni equivoco, che "Fiamme d'Oro" pubblica *tutte* le notizie che le giungono dalle Sezioni: anche quelle, e non sono poche, che dalle stesse Sezioni interessate vengono redatte e spedite, purtroppo, a distanza di molto tempo dall'avvenimento di cui sono oggetto. Vi è, poi, da considerare un particolare affatto marginale: per poter preparare, ordinare, impaginare e inviare ogni numero in stampa, è necessario "chiudere" a una certa data, sicché è inevitabile che notizie sopraggiungenti oltre quel termine debbano, giocoforza, esser destinate al numero successivo.

"Fiamme d'Oro" non è un quotidiano, bensì un periodico mensile a ritmo necessariamente bimestrale. Perché necessariamente? Per due semplici motivi: a) i costi della carta, stampa e spedizione sono sostenuti dalla parte riservata alla Presidenza Nazionale (che amministrativamente è del tutto autonoma non ricevendo contributi "istituzionali" di sorta) dell'esigua quota d'iscrizione annuale, che, nonostante tutto e fino a che la fortuna ci assisterà, desideriamo resti inalterata; b) il corpo redazionale, per quanto qualificato, è molto ristretto e presta la propria opera a titolo assolutamente gratuito, o per attaccamento o per simpatia verso l'ANPS. Ciò vuol dire che, ove questo "corpo" diventasse più robusto, sarebbe tutt'altro che escluso, a costo di qualsiasi sforzo finanziario, un aumento dei numeri della rivista. Ci sembra, comunque, piuttosto peregrino assumere quale metro di giudizio negativo sul periodico il "ritardo di lettura" di alcune notizie. Che un deciso miglioramento formale e, soprattutto, sostanziale della pubblicazione sia avvenuto è un fatto incontestabile: lo affermano,

del resto, tanti Soci che ci scrivono; lo attestano lusinghieri giudizi di eminenti personalità del mondo delle Istituzioni, del Giornalismo, della Cultura e perfino di privati. Un fatto, in ogni caso, è certo e ci si consenta di dirlo senza falsa modestia: ferma restando l'ovvia perfezionabilità di ogni cosa, oggi "Fiamme d'Oro" non è seconda a nessuna delle similari riviste.

In merito ad una terza osservazione, rispondiamo che non è "illogico" né tampoco "dispersivo" il ricevere nell'ambito della stessa famiglia - ove i Soci siano più d'uno - più copie dello stesso numero. Non saranno quei pochi fascicoli apparentemente superflui a portarci al fallimento. Anzi, si risolverebbe in un vantaggio per l'Associazione se qualche numero diciamo "sovrabbondante" della pubblicazione venisse diffuso fra i propri amici e conoscenti; i quali ben potrebbero avvertire l'utilità dell'iscrizione all'ANPS, aperta, come si sa, a tutti. La nostra, infatti, e non da oggi, non è - lo diciamo fra parentesi per quanti ancora tale la ritenessero - un'Associazione di "pensionati", bensì anche di cittadini d'ogni età, pur al di fuori della Polizia di Stato, che desiderino farne parte. Dispiace, tuttavia, che l'iniziativa davvero "rivoluzionaria" nella storia dell'ANPS, assunta dalla Presidenza Nazionale, di eliminare la prassi degli "abbonamenti", sostituendola con la titolarità del diritto alla rivista per ciascuno degli iscritti, proprio in quanto iscritti e Soci ad ogni effetto, non sia stata ancora totalmente recepita soprattutto nel suo alto valore morale e ideale.

Circa le "lettere al direttore" (ultima osservazione) "per un costante dibattito su problemi di carattere generale", ci sarebbe da fare un discorso troppo lungo. Non è, però, che anche noi non si sia pensato all'istituzione di una rubrica del genere; ma l'abbiamo scartata per due ragioni: a) la formula della rivista non vi si presta; b) i lettori che avessero proposte e critiche da avanzare sono liberi di scriverci. Si troverà sempre e comunque il modo di rispondere. Abbiamo, invece, preferito dare congruo spazio ai problemi di pensionistica, che, ahimé, più direttamente interessano i nostri Soci. E chiudiamo qui non senza ringraziare il Presidente di Sezione che ci ha offerto la possibilità di far chiarezza su importanti problemi.

□



ELETTO A LARGHISSIMA MAGGIORANZA AL PRIMO SCRUTINIO

# CARLO AZEGLIO CIAMPI PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Personalità di indiscusso prestigio internazionale, il cui nome è, tra l'altro, legato all'ingresso del nostro Paese nella moneta unica europea, l'Euro, egli succede a Oscar Luigi Scalfaro quale decimo Capo dello Stato italiano

"Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne la Costituzione". Con queste parole del Giuramento nell'aula di Monte Citorio, davanti ai Deputati, Senatori e Delegati regionali, Carlo Azeglio Ciampi diventava ufficialmente il 10° Presidente della Repubblica italiana.

Erano le 17 in punto del 19 Maggio.

Subito dopo, egli pronunciava il discorso programmatico, che, per gli argomenti trattati e per l'essenzialità degli alti concetti, pubblichiamo integralmente a parte.

Seguiva, fra gli applausi della folla, il corteo che conduceva il nuovo Capo dello Stato in Piazza Venezia.

Mentre, di fronte alle rappresentanze delle FF.AA. del Presidio di Roma schierate in armi, il Presidente ascendeva la scalea dei Vittoriano per l'omaggio al Milite Ignoto, la Banda dell'Esercito intonava la canzone del Piave.

Davanti al sacello del Soldato Sconosciuto, dopo che due corazzieri vi avevano deposto la grande corona d'alloro, Carlo Azeglio Ciampi sostava in reverente raccoglimento. Squillavano in quel momento le suggestive note del Silenzio fuori ordinanza.

Si rinnovava, così, la devota onoranza del Primo Cittadino d'Italia ai resti di quel Soldato senza nome, il cui feretro la madre triestina Maria Bergamas, che aveva perduto in guerra il figlio rimasto non identificato, indicò fra altre dieci bare di ignoti caduti come quello del figlio suo nel corso di una solenne cerimonia nella cattedrale di Aquileia il 26 Ottobre del 1921: simbolo, da quel momento, di tutti coloro che, all'ombra del tricolore, sono morti per l'onore e l'indipendenza della Patria.

In Piazza Venezia il Capo dello Stato riceveva il saluto del Sindaco della capitale. Quindi, fra le acclamazioni della folla assiepata dietro le transenne, scortato da una formazione di corazzieri a cavallo in alta uniforme, faceva ingresso al Palazzo del Quirinale.

\*\*\*\*\*

Carlo Azeglio Ciampi è nome illustre nel panorama economico-politico nazionale. Toscano di Livorno, classe Dicembre 1920, terminati gli studi classici, passò alla famosa Normale



Il Presidente Ciampi, accompagnato dal Presidente del Consiglio D'Alema, acclamato dalla folla in Piazza Venezia, dopo aver deposto una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto (foto a sinistra).

## IL DISCORSO DEL NEO PRESIDENTE

Questo il testo integrale del discorso pronunciato da Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento, in seduta comune, dopo il Giuramento.

**S**ignor Presidente, Onorevoli parlamentari, Signori delegati regionali, il mio omaggio va all'Assemblea che mi ha eletto, al Parlamento nella sua più alta composizione, che esprime la rappresentanza nazionale e i suoi storici valori e, assieme a essa, le autonomie politiche e le identità culturali delle Regioni italiane.

Oggi in questa Aula non sento soltanto la voce della comunità italiana che vive ed opera nei confini della Repubblica. Sento anche quella degli italiani che vivono la loro cittadinanza nel territorio dell'Unione, rappresentata dal Parlamento europeo. E, non meno nitida e forte, sento la voce della più larga comunità italiana diffusa nel mondo, in fiduciosa attesa di più dirette vie di partecipazione politica e sempre pronta a dare alla Madre Patria una ricchezza di cultura, di conoscenze e di riconoscenza.

Di questa pienezza di unità nazionale Voi vi siete resi interpreti con la votazione che mi ha eletto.

E io mi adopererò per far perdurare questa significativa convergenza costituzionale da Voi creata. Una convergenza costituzionale che, nella sua specificità, non nega, anzi presuppone il normale, vitale, netto confronto tra maggioranza e opposizione.

L'unità nazionale che dovrò rappresentare e perseguire impone che si volga lo sguardo verso quello che sarà il destino degli italiani nel secolo che sta per cominciare.

Le fortune dell'Italia, dei suoi giovani e delle generazioni che verranno, si affidano alla capacità di aprire ancor più la nostra società e i nostri ordinamenti. Questi saranno tanto più validi quanto meglio sapremo collegarli, coordinarli, renderli consonanti con le realtà europee e mondiali.

Avverto il dovere di riaffermare questa esigenza nel giorno solenne in cui rivivono le memorie nazionali e patriottiche, il ricordo degli uomini che hanno fatto la nostra Italia attraverso lotte civili e militari: testimonianze tutte della continuità della Nazione. Quella continuità che ha saputo superare e vincere anche la più grave frattura della nostra storia, perché mai è venuto meno, dal Risorgimento ad oggi, il senso profondo della Patria, che ha poi consentito, nella Repubblica democratica, la piena pacificazione fra tutti gli italiani.

Proprio perché sappiamo profonde, e a tutti comuni, le radici della nostra italianità possiamo investire questo patrimonio nazionale. Investirlo soprattutto in Europa, in quell'Unione che ci ha visti sempre protagonisti nel costruirla. Investirlo nel Mediterraneo, dove i popoli

di Pisa. Si laureò dapprima in Filologia Classica, poi in Giurisprudenza. Entrò per concorso alla Banca d'Italia e vi percorse brillantemente tutti i gradi, divenendone, infine, e restandone per anni, Governatore.

Sotto il Presidente della Repubblica suo predecessore Oscar Luigi Scalfaro, Ciampi fu Ministro economico e, poi, Presidente del Consiglio. Di nuovo ancora Ministro del Tesoro, a lui per larga parte, con Prodi, si deve l'entrata dell'Italia nell'Euro.

È sposato da 53 anni con la Signora Franca ed ha due figli e molti nipoti.

Il suo prestigio in campo internazionale è indiscusso. Non è stato un caso che la sua elezione alla suprema carica dello Stato sia avvenuta al primo scrutinio con una maggioranza ben al di sopra del severo quorum stabilito.

Con devozione, mille auguri, signor Presidente!

□

che ci circondano guardano all'Italia come luogo d'incontro naturale e storico delle civiltà che su questo mare si affacciano.

Soprattutto da noi, essi attendono l'impulso alla creazione di condizioni di sviluppo nella sicurezza e nella stabilità.

L'unità degli italiani è oggi specialmente necessaria per affermare davanti a tutti i popoli la nostra naturale vocazione, consacrata nella Carta costituzionale, a operare concretamente per la Pace, sempre e in ogni luogo.

L'aggressione contro gli innocenti, l'estirpazione dei popoli dalla loro terra natale hanno riportato in Europa l'orrore dell'odio razziale.

È contro questo odio che si è determinata l'inevitabilità del ricorso alle armi. Una tragica realtà di violenze, di lutti, di distruzioni ci angoscia ogni giorno.

Urge che facciamo ancor più forti la voce della politica e la tenacia del negoziato, affinché garanzia del rispetto dei diritti umani e promesse certe di una pace vera siano subito e insieme stabilite.

La dura lezione del conflitto balcanico spinge ad ampliare, a rendere più lungimirante la nostra concezione europea.

Ogni focolaio bellico nel nostro Continente è ferita inferta alla stessa Unione europea e ai suoi valori. La pace duratura può raggiungersi solo allargando i confini dell'Unione. Essa si fonda sul principio dell'inclusione e non dell'esclusione.

È questa l'idea-forza, la «pax» europea tra uguali che dobbiamo offrire, con iniziative immediate e concrete, ai popoli dell'Europa che sono fuori dall'Unione.

La sicurezza, l'avvenire della regione balcanica non risiedono nella moltiplicazione di piccoli Stati nazionalisti. Risiedono nel disegno di un percorso di estensione, graduale nel tempo ma certo nella conclusione, della cittadinanza europea ai popoli che nel Continente hanno vissuto e vivono la loro identità storica.

Questo sforzo europeo per una pace che non sia solo un armistizio deve vedere in prima linea noi italiani. Noi che abbiamo l'onore di convivere, nella città di Roma, con una suprema istituzione di pace, la Chiesa Cattolica. E con una figura di riferimento universale dei più alti valori umani, il Sommo Pontefice, al quale va oggi il mio grato pensiero per il suo operare senza riposo.

Signor Presidente, il senso dell'unità nazionale ci deve guidare nel compito primario del rafforzamento del nostro sistema politico.

Nel mio giuramento, che è prima di tutto impegno solenne e incon-





## GLI INQUILINI DEL QUIRINALE



VITTORIO EMANUELE II



UMBERTO I



VITTORIO EMANUELE III



ANTONIO SEGNI



GIUSEPPE SARAGAT



GIOVANNI LEONE

## DALL'UNITÀ D'ITALIA



UMBERTO II



ENRICO DE NICOLA



LUIGI EINAUDI



GIOVANNI GRONCHI



SANDRO PERTINI



FRANCESCO COSSIGA



OSCAR LUIGI SCALFARO



CARLO AZEGLIO CIAMPI

dizionato di osservare il dettato della Costituzione, c'è anche la consapevolezza dell'esigenza di un naturale sviluppo e aggiornamento istituzionale.

Vi è una costituzione europea che nei principi democratici generali, nella tutela dei diritti fondamentali, nelle fonti del diritto fa già corpo unico con la Costituzione del 1948.

Ma molto ci resta da fare per portare il nostro sistema politico alla modernità costituzionale europea in numerosi suoi lineamenti: - nelle istituzioni di un federalismo che risponda al principio di sussidiarietà, a partire dalle autonomie comunali, e che già prima delle elezioni regionali del 2000 dovrebbe vedere attuate le sue premesse costituzionali; - nelle procedure elettorali, che devono costruire l'equilibrio tra la primaria esigenza di esprimere un governo di legislatura e la rappresentatività politica del Paese; - nella forma di governo e nei modelli di pubblica Amministrazione, che devono garantire requisiti europei di stabilità, di trasparenza, di efficacia ed efficienza; - nell'organizzazione della politica, in cui i partiti si confermano, in forme moderne, strumenti indispensabili per esprimere la volontà dei cittadini e far corrispondere l'agire politico al sentire comune; - negli ordinamenti della giustizia, dal momento che la certezza del diritto e il principio del giusto processo, garantiti dalla intangibile indipendenza della Magistratura, sono un bene pubblico che non può essere sacrificato ad alcuna altra esigenza; - nei sistemi di sicurezza interna e di difesa comune, dove l'abnegazione e la capacità degli uomini e delle donne delle Forze armate e delle Forze dell'ordine possono essere compiutamente valorizzate con una integrazione operativa sempre più profonda nella dimensione europea, la sola in cui si possono trovare giuste soluzioni anche ai problemi dell'immigrazione.

Signor Presidente, dobbiamo essere uniti anche nell'impegno per il rafforzamento del nostro sistema economico.

La creazione della moneta unica europea, grande evento politico e non solo economico, ci impone di far sì che l'economia italiana risponda sempre più alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo che insieme con gli altri Paesi dell'Unione stiamo disegnando.

È fatto, questo modello, di libertà d'impresa sia dai lacci sia dai sussidi di Stato. È fatto di difesa dei consumatori contro i monopoli. È fatto di capacità di fusione dei mercati nazionali in un unico mercato europeo e in una armonizzazione giuridica, tali da accrescere la competitività globale. È fatto della volontà di dare alla istruzione scolastica, universitaria, professionale, efficacia appropriata ai tempi, operando sui metodi e sui contenuti dell'insegnamento. È fatto della volontà di adeguare la formazione e l'apprendimento permanente alle esigenze dei nuovi modi di produzione, ma anche e soprattutto all'ordine temporale delle stagioni della vita lavorativa e alle condizioni del lavoro femminile.

ra femminile.

I lavoratori italiani, gli imprenditori, le loro organizzazioni sindacali hanno dato un apporto determinante al superamento della grave crisi economica, sociale, politica esplosa agli inizi degli anni novanta. Ho viva la memoria di quel giorno del luglio 1993, quando con l'accordo tra il Governo e le parti sociali fu posta la pietra angolare sulla quale il Paese ha retto negli anni difficili della transizione e ha ricostruito la propria stabilità economica.

Ma accanto e prima dei lavoratori occupati, ci sono quelli disoccupati. E oggi dobbiamo rinnovare l'impegno perché tutte le nostre politiche assumano come riferimento assoluto la lotta per l'occupazione.

Abbiamo operato con successo per la stabilità economica. Essa ci ha permesso di essere tra i paesi fondatori della moneta unica europea. Dobbiamo operare con la stessa metodica determinazione per lo sviluppo e per l'occupazione. È questo il traguardo della nostra passione civile.

Un traguardo che si appunta specialmente laddove la disoccupazione si addensa, nel Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che si ritrova al centro di un'area di interesse vitale per l'Europa, a mano a mano che il pendolo della storia si riporta verso il Mediterraneo. La promozione civile e produttiva dell'economia meridionale diventa allora un'opportunità di respiro continentale. Si avvertono nella società meridionale i segni di una forte spinta collettiva a essere protagonista dello sviluppo nelle singole realtà locali e nell'intera regione.

È in atto nel mondo un confronto aperto tra il modello europeo, che intende stimolare il libero mercato coniugando con esso politiche rispettose della dimensione sociale, e i modelli proposti dalle altre economie avanzate, con le loro virtù, con le loro vitalità, con i loro limiti.

Le imprese italiane, piccole e grandi, che ancora sopportano i residui delle rigidità burocratiche proprie di una estesa presenza statale, devono essere in prima fila ad affrontare questa sfida.

La devono affrontare accrescendo la loro duttilità aziendale, rafforzando i distretti, industriali e agricoli, rendendo più intense le connessioni tra produzione di beni, produzione di servizi e istituzioni territoriali; affinando la loro attitudine a capire la complessità dei mercati e ad anticiparne i mutamenti. La devono affrontare anche con l'impegno nella ricerca in fecondo collegamento con le Università, con il pronto inserimento delle innovazioni nei processi produttivi, con la difesa dell'ambiente intesa come grande opportunità economica creatrice di iniziative e di lavoro, ma soprattutto sentita come vincolo costituzionale di interesse generale. Vincolo che esprime il dovere di preservare un patrimonio, la terra, ereditato dai nostri padri per consegnarlo integro ai nostri figli.

Signor Presidente, sta per aprirsi un nuovo millennio. Agli italiani,

e in particolare alle speranze dei giovani, sento di poter dire che ci sono le condizioni perché il Paese compia un deciso balzo in avanti.

In questi ultimi cinquant'anni l'Italia è cresciuta, nella libertà, più che in qualsiasi altra epoca della sua storia.

Abbiamo raggiunto più di quanto sognammo negli anni della nostra giovinezza, della giovinezza della Repubblica. Oggi l'orgoglio del nostro patriottismo si fonda su quello che siamo riusciti e riusciamo a fare con la nostra operosità, con la nostra arte, con la nostra ricerca, con l'ingegnosità e lo stile dei nostri prodotti, con il contributo di equilibrio e di idee in ogni campo delle nostre relazioni internazionali. Questo significa oggi, nel mondo, essere italiani.

Delle potenzialità di questa nuova Italia noi per primi dobbiamo essere coscienti e ritrovare in noi l'entusiasmo per tradurle in realtà, superando di slancio la linea d'ombra che sembra proiettarsi su questa chiusura di secolo. Perché ciò avvenga è essenziale una vera stabilità politica, che è continuità del governare nel succedersi delle legislature e nell'alternarsi delle maggioranze.

Solo la stabilità politica può suscitare quel clima di fiducia che stimola a progettare e a intraprendere, che rassicura i cittadini risparmiatori e consumatori, che sollecita a investire sul futuro.

In questo messaggio ho sentito il dovere di richiamare innanzitutto la funzione di sintesi - la rappresentanza dell'unità nazionale - propria della Magistratura che mi è stata affidata. A questa unità dedicherò ogni mia forza, convinto che proprio perché siamo così segnati da diversità, saremo anche capaci di più alta coesione, modernamente costruita sul pluralismo più che sulla omogeneità senza anima.

Ma accanto alle specificità che arricchiscono vi sono le discriminazioni, le emarginazioni, le nuove povertà che deturpano il volto della nostra società. E queste piaghe ci ricordano che, mentre inseguiamo l'ammodernamento istituzionale, ci sono principi della gloriosa Costituzione di cinquant'anni fa che non abbiamo ancora pienamente attuati.

Come quelli degli articoli 29, 30 e 31, vero programma costituzionale in favore della centralità della famiglia e dei suoi valori: che qui e sempre dobbiamo riaffermare come grande ricchezza del nostro popolo; - come il fondamentale principio di eguaglianza enunciato nell'articolo 3, ancora debole nell'attuazione nonostante l'alto incitamento che ci è venuto costantemente dalle sentenze della Corte costituzionale. E, aggiungo, nonostante l'azione di quel volontariato diffuso che è vanto del nostro Paese, quel volontariato capace di entrare nei vuoti lasciati dallo Stato sociale e di capire e di soccorrere la società anche là dove la tenebra dell'esclusione è più fitta.

Signor Presidente, Onorevoli Parlamentari, Signori Delegati Regionali, sono questi gli appuntamenti del mio mandato: che intendo

come mandato di garanzia costituzionale nei confronti di tutte le parti politiche.

Nel mio compito mi sarà di conforto e di sprone l'assidua attenzione ai lavori delle Camere, agli atti parlamentari, dai quali trarrò suggerimento e consiglio.

Seguirò da vicino anche l'evolversi delle esperienze regionali: dalle regioni alpine al Mezzogiorno.

Nel mio lavoro avrò come costante, severo ammonimento l'esempio dei miei predecessori, che con la loro opera hanno dato sostanza di dignità all'ufficio presidenziale: da Luigi Einaudi, con cui ho in comune una traiettoria di vita, non certo l'altezza della dottrina, a Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente dei tempi difficili, che mi onorò della sua fiducia, nominandomi Presidente del Consiglio. Si conclude allora il mio lungo ciclo di lavoro alla Banca d'Italia, che mi ha formato nella disciplina del servizio alle Istituzioni.

Con l'aiuto di Dio, con la fiducia degli Italiani, sarò fedele al mio giuramento. Sarò fedele ai valori di libertà, di giustizia, di democrazia che sono il fondamento della Costituzione repubblicana.

Viva la Repubblica Italiana! Viva l'Unione Europea! Viva l'Italia!

## EDUCAZIONE E SICUREZZA STRADALE

Un pressante invito è stato rivolto dalla Presidenza Nazionale ai Sigg. Consiglieri Nazionali e ai Sigg. Presidenti di Sezione affinché, di concerto con le Autorità locali, organizzino cicli di lezioni riservate agli studenti dell'ultimo anno della Scuola Media per prepararli ad una maggiore conoscenza delle norme sulla circolazione stradale, ai fini della sicurezza comune: soprattutto per il fatto che oggi l'uso dei ciclomotori da parte dei ragazzi è un fatto universalmente acquisito. Si tratta di un'iniziativa sociale di profondo respiro, ad integrazione di quanto in proposito fanno la Scuola e la Famiglia, che, se intelligentemente realizzata come siamo certi, si risolverà in ulteriore prestigio per la nostra Associazione, anch'essa sempre all'avanguardia nei rapporti fra Polizia e Società civile.



## IL SALUTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

*L'On. Massimo D'Alema  
ha indirizzato il seguente messaggio  
al Capo della Polizia*

In occasione della annuale Festa della Polizia di Stato, sono lieto di esprimere a nome del Governo e mio personale l'augurio più fervido a tutto il personale della Polizia.

In questa circostanza desidero rivolgere anzitutto, con sentimento commosso e rispettosa riconoscenza, un pensiero a quanti sono caduti nell'adempimento del dovere, dimostrando di saper offrire il supremo sacrificio della vita in difesa dell'ordine civile dello Stato e di noi tutti. Ai loro familiari, che devono essere orgogliosi dei loro eroici congiunti scomparsi, giunga la gratitudine e il commosso ricordo dell'intero Governo e mio personale.

Il Paese guarda con sempre maggiore attenzione l'opera svolta dagli Agenti della Polizia di Stato, in essi vede i difensori dei valori di ordine democratico sanciti dalla costituzione ed i tutori della civile convivenza e del proprio sereno sviluppo.

Per tale difficile opera, alla quale si è aggiunto il delicato impegno nel contesto dei fenomeni migratori mondiali, occorre la massima dedizione e la più efficiente organizzazione.

A Lei, Signor Capo della Polizia, a tutti gli appartenenti alla Polizia di Stato rinnovo, in questo giorno di festa, il più caloroso saluto.

# LA FESTA DELLA POLIZIA DI STATO NELLE ALTRE CITTÀ



## TORONTO (Canada)

La ricorrenza è stata festeggiata nei saloni della Hollywood Princess Hall, presenti autorità civili e militari: tra queste, il Capo

della Polizia di York Giuliano Pantino e l'ispettore della R.C.M.P. Capo della Polizia criminale - la cui fattiva collaborazione ha

fatto sì che la "serata" riscuotesse notevole successo - e altri capi delle locali Polizie, il Vice Console d'Italia Giovanna Piccarreta, il Ministro per lo Sviluppo Economico del Governo Provinciale dell'Ontario Al Palladini e il Sindaco Lorna Jackson con l'intero Consiglio comunale di York. Né mancavano le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma di Toronto. Il messaggio del Capo della Polizia italiana Fernando Masone, letto dall'animatore del convegno Giorgio Beghetto, è stato assai applaudito dagli oltre 450 ospiti che gremivano i saloni. La novità di quest'anno è stata l'estrazione di una lotteria con ricchi premi, il cui ricavato è stato donato all'Ospedale Pediatrico di Toronto. L'orchestra del M° Toni Silvani ha deliziato tutti fino a notte inoltrata. Le fasi salienti della festa, nel corso della quale il Presidente della Sezione Manfredi Antonucci ha calorosamente ringraziato i convenuti, sono state filmate dalla Televisione locale.

## MILANO

Quest'anno la manifestazione si è svolta tra la gente, davanti alla Loggia dei Mercanti (foto) a pochi passi da Piazza del Duomo. Il Prefetto Roberto Sorge, con il Questore Giovanni Finazzo, ha passato in rassegna un reparto di formazione, costituito da rappresentanze di tutte le Specialità della Polizia di Stato e delle Associazioni d'Arma con le rispettive Bandiere. Tra queste, un reparto in perfetta uniforme sociale della Sezione con il Labaro e il gruppo Bandiera guidato dal Segretario economico Abbo Ricciardi. In precedenza, il Prefetto e il Questore, accompagnati dal Presidente della Sezione Ten. Gen. Mario De Benedittis, avevano deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti della Polizia di Stato in Piazza Duca d'Aosta. L'Associazione ANPS è stata oggetto di particolare attenzione anche nel discorso celebrativo pronunciato dal Questore Finazzo.



Numerosi sono stati gli encomi concessi al personale distintosi nella lotta alla criminalità. La

manifestazione si è conclusa con un ricevimento in Palazzo Marino.

## POTENZA

La cerimonia ha avuto inizio all'interno della Questura, alla presenza del Prefetto, del Questore, dell'Arcivescovo mons. Ennio Appignanesi e di altre autorità, con un momento di raccoglimento e di preghiera per i Caduti della Polizia, davanti alla lapide in memoria dell'Agente Francesco Tammeone, vittima del Dovere. La manifestazione è proseguita nel teatro "Stabile", ove è stata data lettura dei vari messaggi. Nella circostanza, il Questore, nel ringraziare le autorità convenute, ha, tra l'altro, evidenziato i legami sempre più stretti tra il personale della Sezione ANPS e il personale in servizio, emblematici della continuità tra il presente e il glorioso passato. D'altra parte, lo stesso Questore Dott. Cassetta conosce bene i pro-



blemi dell'Associazione e spiega sempre fertile ed umana comprensione per risolverli. Anche per questo, la Sezione potentina gli è particolarmente grata. Nella foto, il Prefetto e il Questore passano in rassegna i reparti.

## MATERA

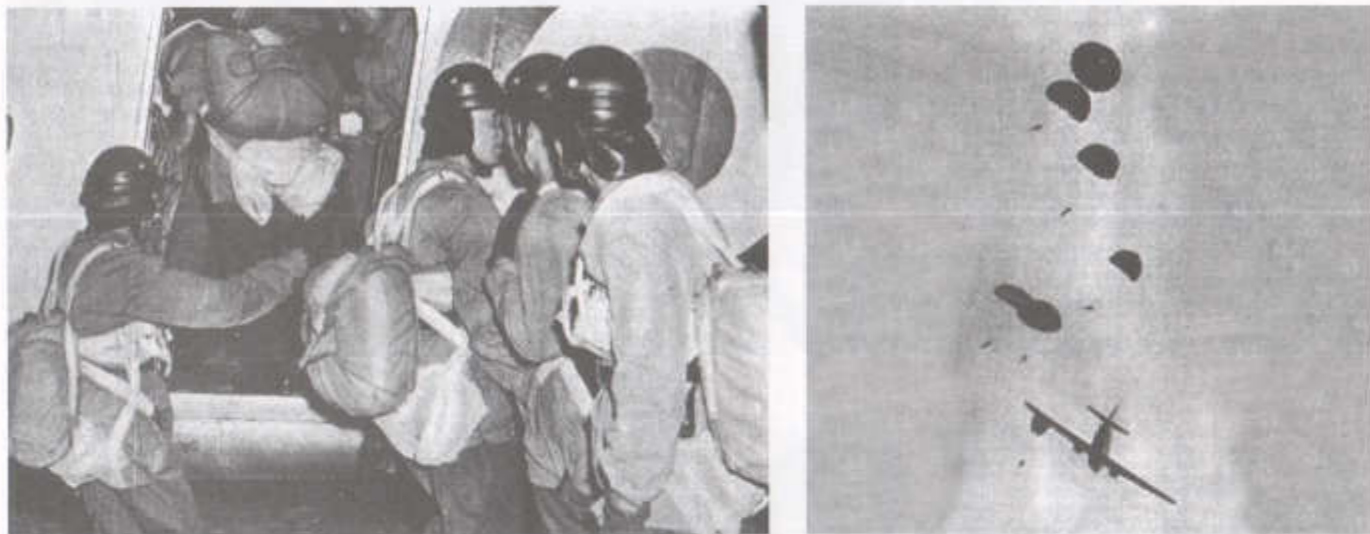
Il palco delle autorità civili e militari della Provincia, tra le quali il Prefetto Augusto Pilla, il Questore Eugenio Introcaso e il Sindaco Angelo Minieri, per la cerimonia celebrativa. Questa si è svolta in Piazza Vittorio Veneto e la Sezione vi ha preso parte con una folta rappresentanza e Bandiera.

SEGUE A PAG. 36



**SORTO DALLA VOLONTÀ DI UNA RAPIDA ED EFFICIENTE RICOSTRUZIONE**

# IL REPARTO SPECIALE AVIOTRASPORTATO DELLA POLIZIA



**Costituito in Cesena il 15 Settembre del 1948, era composto da un plotone comando, da due compagnie paracadutisti, per gran parte provenienti dalle disciolte formazioni dell'Esercito, e da una compagnia autoblindo Spa 40. Ebbe, però, vita breve: presto fu rimodellato e potenziato nella struttura di un normale reparto mobile.**

di Viscardo Castelli

**A**bbiamo appreso dalla stampa di una certa freddezza, da parte di giovani militari volontari a lunga ferma, nei confronti del paracadutismo. Questa notizia, alla quale peraltro ci rifiutiamo di credere, ha di colpo fatto affacciare alla nostra memoria la breve vicenda di un reparto speciale del Corpo delle Guardie di P.S., composto, per la massima parte, di ex paracadutisti.

S'era nel 1948, dunque nell'immediato dopoguerra.

Al fine di poter intervenire con la massima tempestività ovunque, nel territorio nazionale, l'ordine pubblico fosse gravemente turbato, il Ministero dell'Interno costituì un Reparto speciale aviotrasportato, la cui sede stanziale fu Cesena, nella stessa caserma, oggi iriconoscibile per la modernità e funzionalità delle strutture, ove è il Centro di Addestramento per la Polizia Stradale.

Si trattava di un organismo "sui generis", composto per la gran parte da uomini che, nelle Divisioni "Nembo" e "Folgore", s'erano coperti di gloria in cruenti battaglie, soprattutto ad El Alamein. Arruolatisi nella Polizia, vi avevano portato lo spirito

di arditi soldati, pronti ancora una volta ad offrire all'Italia i loro servizi in difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, gravemente compromessi dagli odi che il protrarsi e il mutarsi degli eventi bellici avevano seminato a piene mani.

Erano ragazzi meravigliosi, fieri del compito ad essi affidato dalla Nazione, i quali intendevano servire con disciplina ed umiltà le Istituzioni, forti soltanto della loro indiscussa passione ed esperienza, altamente esemplari per i più giovani ed alimentatrici del loro entusiasmo.

Comandava il Reparto Speciale un ufficiale che non solo s'intendeva di paracadutismo, ma che univa ad una superiore cultura accademica una capacità di comando innervata più sul quotidiano comportamento personale che sugli articoli del regolamento di disciplina militare. Era il Maggiore Mario Gajeri, romano, valoroso combattente e Titolo Scuola di Guerra, modellatore e animatore del nuovo organismo posto ai suoi ordini.

Il Reparto dipendeva, per l'impiego, direttamente dal Ministero dell'Interno e, data la specialità, per la parte acide-

strativa specifica e, in parte logistica, non poteva che operare di concerto con l'Aeronautica Militare.

L'addestramento al lancio era doverosamente assai severo. Noi, che fummo ospiti di questo Reparto per alcuni giorni, ce ne accorgemmo subito assistendo alle esercitazioni. Soprattutto, ci colpirono la serietà, la volontà e la vigoria morale e fisica di quei ragazzi, in specie dei più giovani, galvanizzati, come abbiamo detto più sopra, dall'esempio dei più anziani.

Ricordiamo un episodio che, in certo modo, ci apparve peculiare della loro prontezza e tenacia.

Era piovuto molto in quei primi di Agosto del 1949 sull'Emilia-Romagna e le campagne erano ancora fortemente inzuppate di pioggia. Il Reparto, i cui autocarri procedevano in colonna, doveva attraversare una vallata, per poi schierarsi intorno ad una collina in ordine d'intervento. Tutto procedeva regolarmente, quando l'ultimo degli automezzi slittò sull'erba fradicia e andò ad impantanarsi in un fossato colmo d'acqua e di fango. In un baleno, gli uomini ne discesero e con funi e forza di braccia si buttarono al lavoro per liberare il mezzo dal fango che lo attanagliava. Il Magg. Gajeri lasciava fare, ma, accortosi a un certo punto dell'inerzia degli sforzi prodotti dai militari, partì egli stesso, con me al fianco sulla jeep, per portare sul posto rinforzi adeguati. Risalimmo fino alla testa della colonna. Quando tornammo con un camion e una trentina d'uomini, ci stropiciammo gli occhi dallo stupore. Il mezzo era stato liberato e già rombava per rimettersi in marcia. "Questi qui sono dei fenomeni!", esclamò il Maggiore fra i denti e la sera, al rientro in caserma, volle stringer loro la mano, uno ad uno, senza spendere troppe parole. I ragazzi erano raggianti: la stretta di mano del loro comandante, che essi adoravano, era stato il miglior premio che avessero potuto desiderare.

Si avvicinava, intanto, il giorno del primo lancio dall'aereo. La data fissata: il pomeriggio del Ferragosto. L'aeroporto: quello di Rimini Miramare. Una specie di "Festa dell'Aria", in cui i paracadutisti della Polizia avrebbero avuto ragguardevole parte.

Uno dei ragazzi, il cui nome però non ricordo, non vi avrebbe partecipato perché, infortunatosi a una gamba alcuni tempo prima, non ne aveva avuto il permesso dal dottore. Implorava l'ufficiale medico quasi piangendo: "Ma ce la farò, stia tranquillo, signor Tenente - diceva - Mi sono tante volte lanciato in battaglia benché ferito e sanguinante e ne sono sempre uscito vivo. Me lo dia il permesso!". Dopo molto tergiversare, il sanitario acconsentì e il giovane era felice come una Pasqua.

All'aeroporto, nonostante una vaga minaccia di maltempo, saranno state presenti sette/ottomila persone. Molte le autorità civili e militari, fra le quali i Prefetti di Bologna Miraglia e di Forlì Giua-Loj. L'aereo dell'Aeronautica Militare era un vecchio trimotore Savoia-Marchetti 82.

Aprì la manifestazione un autentico asso dell'aria, l'indimenticato Mario De Bernardi, il quale incantò la folla con le sue acrobatiche evoluzioni. Quindi fu la volta del Reparto



Aeroporto di Rimini-Miramare, 15 Agosto 1949.  
I complimenti del comandante Magg. Gajeri ai suoi paracadutisti dopo la splendida esibizione.  
Nelle foto sotto il titolo: prima e durante il lancio.

Speciale di Polizia. Numerosi furono i voli per i lanci da una quota non superiore ai 250 metri. Tutti riuscirono a meraviglia: non un'impresione, non una lacuna, non il benché minimo incidente. Le migliaia di persone che vi avevano assistito non finivano di applaudire. Probabilmente, per il fatto che lanci del genere, allora, per la grandissima parte dei presenti, costituivano un po' una novità. Una novità, però, permeata di speranza e di augurio: anche per l'opera dei nostri ragazzi, la volontà di ricostruzione del Paese dalle rovine della guerra non appariva parola vana.

Alla sera, in caserma, ci fu grande festa. Un plauso particolare pervenne dal Ministero dell'Interno.

Ebbene, ci si sarebbe atteso da questo Reparto un brillante avvenire, ricco di successi e benemerienze. Senonché, soprattutto per strumentali motivi, riteniamo prevalentemente politici, l'organismo ebbe vita breve. Venne ristrutturato nella forma sostanziale di un normale reparto mobile, ma, ciò nonostante, lo spirito degli uomini fu sempre altissimo ed esemplare.

□

(Foto da "Polizia Moderna" n. 9 - 1949)





IL SERVIZIO MILITARE VOLONTARIO FEMMINILE  
UN PROBLEMA IN CORSO DI RISOLUZIONE?

# LE DONNE NELL'ESERCITO

Il "via" al servizio militare volontario femminile porrebbe anche il nostro Paese nel novero di quei molti che, taluni da gran tempo, in Europa e nel mondo lo hanno adottato. La Polizia di Stato è, a tutt'oggi, in Italia, l'unica esperienza e, in certo modo, metro di paragone per l'apertura delle Forze Armate al personale femminile.

di Antonia Marzario

L'unico settore professionale in Italia che ancora resiste nella distinzione tra i sessi è quello militare; in questo campo, infatti, è negato giuridicamente l'accesso alle "cittadine". Lungi dal voler polemizzare con discorsi troppo ripetuti sull'emancipazione e il femminismo, il dibattito punta soprattutto a sottolineare quanto le carriere militari possano essere un'occasione professionale gratificante anche per le donne italiane. Di questo argomento si sono occupati recenti convegni (tra cui quello promosso dall'Associazione Arma di Cavalleria di concerto con l'Associazione Nazionale della Polizia di Stato illustrato a pag. 14) ai quali hanno partecipato funzionari della Polizia di Stato per mettere in comune con i rappresentanti delle Forze armate e dei parlamentari l'esperienza pluriennale e consolidata all'interno della nostra Amministrazione.

Nel 1944 in Italia esisteva già un Corpo Ausiliario femminile delle Forze armate e, all'opposto, donne soldato prestavano la loro opera nella Repubblica Sociale Italiana. Ma, nonostante il bilancio positivo dell'esperienza in generale e l'auspicio di una coscrizione allargata anche alle donne, le "soldatesse" scomparvero all'alba del 1948. Il problema fu accantonato fino all'inizio degli anni settanta quando il dibattito anche in sede politica venne ripreso.

In questi venticinque anni numerosi

progetti e proposte di legge sono stati presentati, in parte discussi ma arenatisi lungo l'iter parlamentare.

È del 1919 la prima legge che sanciva, in linea teorica, la parità tra uomo e donna, escludendo esplicitamente l'impiego di personale femminile in attività implicanti poteri giurisdizionali o esercizi di diritti e potestà politiche o che attenessero alla difesa militare dello Stato. L'art. 52 della Costituzione, però, stabilisce che il servizio militare è un dovere dei cittadini (non espressamente maschi).

Nel 1963 una legge ormai famosa consente l'accesso delle donne a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici



Agente della Polizia di Stato in servizio di controllo in Piazza San Pietro a Roma. In basso, una fase dell'addestramento all'intervento rapido nella Scuola di Nettuno. Nella pagina accanto: di fianco al titolo, una Agente del Reparto a Cavallo in grande uniforme; in basso, addestramento al tiro speciale con la pistola d'ordinanza.

senza limitazioni di mansioni o carriera, mantenendo la riserva per il servizio militare e demandando la disciplina di questo settore ad una legge apposita.

Con la nascita della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, nel 1984, si ravvivano le discussioni in tema di parità non solo professionale, ma anche domestica. Da questo punto di partenza è naturale coinvolgere nelle analisi e nei progetti anche il servizio militare e prendere parte all'elaborazione dei progetti di legge in questa materia. Recentemente si è avuta una netta evoluzione nei contenuti di questi per giungere al progetto Spini che affronta anche aspetti di carattere pratico, logistico e organizzativo e che ha già compiuto buona parte del cammino in Parlamento.

## UNO SGUARDO ALL'EUROPA E AL MONDO

Per quanto riguarda gli Stati europei, siamo ormai tra gli ultimi a non aver previsto l'accesso delle donne alle carriere militari e, dinanzi alla ridotta natalità, all'aumento degli obiettori di coscienza e all'evoluzione naturale verso un esercito di professionisti, sempre più urgente diventa il debutto delle "soldatesse".

In Gran Bretagna, ad esempio, le prime donne vengono impiegate nella guerra di Crimea del 1854 come infermiere, per poi entrare nell'esercito a partire dal 1917. Dopo la seconda guerra mondiale nascono i servizi militari femminili, uno per ogni arma e, dal 1975 le donne sono addestrate anche all'uso delle armi.

In Norvegia il Servizio volontario femminile dura dal 1928 al '47. Dal 1951 una associazione umanitaria inserita nelle Forze armate, con personale femminile, opera nelle missioni di pace ONU integrando i contingenti norvegesi.

La Danimarca impiega le donne a pieno titolo dal 1946, anno in cui vengono inserite nell'esercito e nella marina; dal 1953 è previsto l'accesso anche in aeronautica.

(segue a pag. 15)





## CON LA COLLABORAZIONE DELL'ANPS UN CONVEGNO A ROMA

ORGANIZZATO DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA

*interessante intervento*

*della Dott.ssa Dora Petrolino funzionario della Polizia di Stato*

In riferimento alla strutturazione del nuovo modello di Difesa, nel quale è previsto l'impiego delle donne, il Presidente Nazionale dell'Associazione Arma di Cavalleria, Gen. Carlo Cadorna, ha assunto l'iniziativa di un convegno per la trattazione di problemi connessi con l'immissione di personale femminile nell'Esercito. Non che mancassero precisi spunti ispiratori nelle varie nazioni, come, del resto, ben dimostrato nel suo articolo dalla nostra Antonia Marzario. Gli è, però, che un valido termine di raffronto, per la ragguardevole esperienza che la distingue, si trova proprio in Italia e la Marzario lo dimostra. È la Polizia: un'istituzione civile e, tuttavia, pur sempre un Corpo Armato dello Stato.

È appunto per presentare questa esperienza, da cui trarre sufficienti elementi di valutazione da offrire a chi di dovere, che il Gen. Cadorna ha chiesto, ed ottenuto con entusiasmo, la collaborazione, nell'organizzazione del convegno ideato, dell'Associazione Nazionale della Polizia di Stato nella persona del suo Presidente Gen. Umberto E. Girolami. Il quale, previa intese superiori, ha offerto alla consorella gli apporti necessari di ben qualificati esponenti della nostra Istituzione: la Funzionaria Dott.ssa Dora Petrolino, il Commissario Dott. Antonio Marra e l'Ispezzore del Reparto a Cavallo Editta Salanitro.

Il convegno si è svolto recentemente in Palazzo Salviati, a Roma, ed è stato onorato dalla presenza di alte personalità del mondo militare e politico, prime fra le quali il Capo di S.M. dell'Esercito Gen. Francesco Cervoni e il già Comandante Generale della Guardia di Finanza e oggi autorevole parlamentare Gen. Luigi Ramponi.

Ha porto il saluto alle autorità il nostro Ten. Generale Girolami. "Sono nato ufficiale nell'Esercito Italiano — egli ha detto, tra l'altro, presentandosi —, ho prestato servizio nei Lancieri di Novara, poi nei Lancieri di Montebello e, infine, nella Polizia a Cavallo. Ho vissuto — egli ha continuato — sempre in positivo tutte le trasformazioni che si sono verificate nell'ambito dei reparti in cui ho operato; tutte le vicende innovative rese necessarie da eventi e situazioni le più varie, perché questo è nell'ordine delle cose umane. La società — ha sottolineato — è sempre in evoluzione, inesorabilmente. È nostro dovere cogliere positivamente i giusti momenti storici: nel nostro caso, la creazione di un esercito di professionisti aperto anche alle donne". Quindi, dopo aver elencato l'oggetto dei singoli interventi, ha dato la parola, per prima, alla Dott.ssa Dora

Petrolino. Che ha tenuto una conferenza illuminante sugli argomenti proposti (contingentamento, rapporti interpersonali, concetto di parità, iniziali motivi di esclusione delle donne nella Polizia, conseguenti esperienze particolari), densa di osservazioni, di riflessioni tratte soprattutto da una presenza trentennale nella Polizia di Stato e suffragate da dati, normative, sentenze della Corte Costituzionale, dei Tribunali Amministrativi Regionali, decreti ministeriali.

La parità dei sessi, l'eguaglianza di status e di ruolo, la comune progressione in carriera, l'organizzazione funzionale sono stati temi affrontati dalla Dott.ssa Petrolino con raro acume ed esplicitati con trasparente chiarezza. La relatrice ha in particolar modo insistito sulla necessità di operare serie e profonde valutazioni sulle motivazioni che spingono la donna alla specifica carriera.

Senza entrare nel merito della minuziosa disamina, che sarebbe troppo lungo riassumere anche per sommi capi, la relatrice ha osservato, riferendosi all'istituzione della Polizia Femminile prima della Legge di riforma del 1981, che, per le caratteristiche giuridiche che la informarono, quell'istituzione fu una falsa partenza, come si dovette presto constatare. Ecco, la Dott.ssa Petrolino ha indirettamente messo in guardia le autorità affinché la legislazione che sancirà l'ingresso delle donne nell'Esercito non sia viziata da difetti d'origine, sovente effetto di scarsa riflessione e superficialità, e, nel contempo, causa grave di inconvenienti suscettibili di frustrare entusiasmi ed inceppare gli altri meccanismi della struttura organizzativa.

Gli interventi del Commissario Dott. Antonio Marra e dell'Ispezzore Editta Salanitro hanno riguardato la loro personale positiva esperienza negli specifici settori e, soprattutto, i rapporti di reciproca stima e fiducia instauratisi man mano tra il personale maschile e il personale femminile nel comune compito di difesa delle Leggi e delle libertà democratiche.

La riunione di Palazzo Salviati ha avuto larga eco nella stampa d'informazione.

"Ti ringrazio moltissimo, caro Girolami — ha scritto al nostro Presidente il Gen. Cadorna —, per la grande collaborazione che ci hai dato per la migliore riuscita del convegno. Mi pare che esso abbia riscosso un buon successo e questo è soprattutto merito tuo". "E ben vengano — ha soggiunto il Gen. Ramponi — da parte delle Associazioni d'Arma, altri incontri e convegni del genere".



Allievi Dirigenti nell'aula computers dell'Istituto Superiore di Polizia in Roma. In basso: funzionarie del Corpo di Polizia Femminile, istituito nel 1959, nell'allora "Casa del Fanciullo" della Questura della Capitale.

(segue da pag. 13)

In Francia le donne soldato debuttano nel 1938; nel 1945 esse sono già 15.000. Nel 1976 la Francia ha il suo primo generale "in gonnella": il capitano medico dell'aviazione Valérie André. Alle donne è riconosciuto anche il ruolo di combattenti e sono aperte tutte le scuole di specializzazione e accademie.

La Finlandia ammette le donne nella duplice veste di combattenti e non dal 1939.

La Grecia inizia dapprima, nel 1946, con un corpo di infermiere, ma dal 1979 è stato istituito il servizio militare volontario che prevede una ferma di 14 mesi. Non sono però previsti ruoli combattenti.

In Olanda la collaborazione con l'esercito inizia quasi spontaneamente e, nel 1979, i gruppi sono integrati nelle Forze armate. Attualmente le carriere sono aperte a tutti i livelli tanto da avere donne imbarcate su unità navali e donne che pilotano aerei da caccia.

Dal 1974 le donne vengono reclutate anche in Belgio; si parte dal grado di soldato semplice con possibilità di carriera.

In Germania, dal 1975, sono presenti solo donne nei settori amministrativi e sanitari o prestano servizio come ufficiali medici.

La Svezia ha istituito il servizio volontario nel 1978 e, nel 1979 seguono l'Irlanda e il Lussemburgo.

Si aprono al personale femminile le porte delle accademie e scuole militari spagnole nel 1988, mentre in Portogallo la presenza delle donne (dal 1990) è quasi simbolica e si limita a poche unità.

La Turchia accoglie le donne nel 1955 nelle accademie; dal 1959 possono essere arruolate anche come soldati.

Tra gli Stati dell'Est europeo il personale femminile è presente, già da qualche decennio, solo in Russia, Cecoslovacchia, Polonia e Romania.

Nel 1898, nella guerra Ispano-americana, collaborano con l'esercito americano le prime infermiere. Dalla I guerra mondiale le donne vengono integrate nelle Forze armate e, dal 1994, anche il Pentagono ha esteso alle americane tutte le possibilità di carriera.

Per Canada e Svizzera è il 1940 l'anno dei primi arruolamenti di donne.

Possiamo poi incontrare donne militari in Argentina, volontarie dal 1977, in Brasile (1980), in Cile, Honduras, Messico, Nicaragua, Perù, Venezuela e Cuba.

E ancora troviamo la presenza femminile negli eserciti dell'Angola, Australia, Cina nazionalista, Giappone, Corea del Nord e del Sud, India, Mozambico e ancora in Egitto, Etiopia, Somalia, Libia e Tunisia. Vanno evidenziate le esperienze della Cina popolare e di Israele, dove il servizio militare è obbligatorio per i cittadini di entrambi i sessi tanto che l'esercito israeliano è formato per un terzo da donne.

Attualmente la forza NATO in Bosnia opera con contingenti di oltre 30 Paesi e tutti si avvalgono di personale femminile con la sola eccezione dell'Italia.

### L'ESPERIENZA DELLA POLIZIA DI STATO

Se tralasciamo le volontarie della Croce Rossa Italiana, che rivestono solo ruoli nel settore sanitario, possiamo individuare nella Polizia di Stato l'unica esperienza che, in parte, può indicare il cammino verso la creazione di un esercito di volontari aperto anche a personale femminile.

Nel 1959 viene istituito il Corpo di Polizia femminile con compiti circoscritti e limitati alle donne ed ai minori. Bisogna aspettare la fine del 1979 perché prendano servizio le prime due donne commissario arruolate a seguito di pubblico concorso.

Ma la vera rivoluzione si ha nel 1981 con la legge n. 121 nota come "Riforma". Con la "121" infatti il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, il Corpo di Polizia femminile e tutto il personale civile della carriera direttiva della pubblica



sicurezza confluiscono nei ruoli della Polizia di Stato. Da questo momento vengono indetti con regolarità concorsi pubblici, per i diversi ruoli, aperti a entrambi i sessi.

Notevoli sono stati i problemi da affrontare nel settore logistico: si sono dovute adeguare le strutture delle caserme, prevedere uniformi al femminile, considerare in senso ampio tutte le esigenze delle donne arruolate. Un aspetto particolare è stato quello psicologico: l'inserimento delle donne ha dovuto "convincere" i colleghi maschi, superare non poche diffidenze e resistenze. Ma, a diciotto anni dalla riforma, la donna poliziotto è ormai una realtà consolidata che non stupisce più ed alla quale i cittadini sono abituati.

(foto cortesemente fornite da "Polizia Moderna")

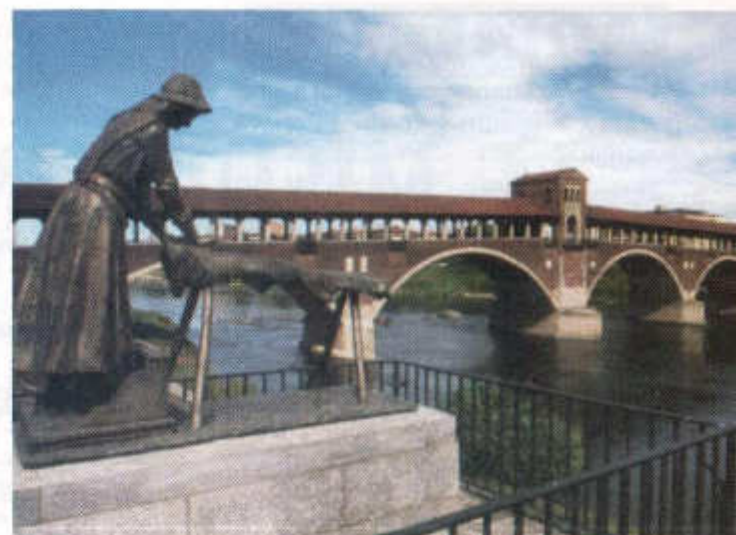
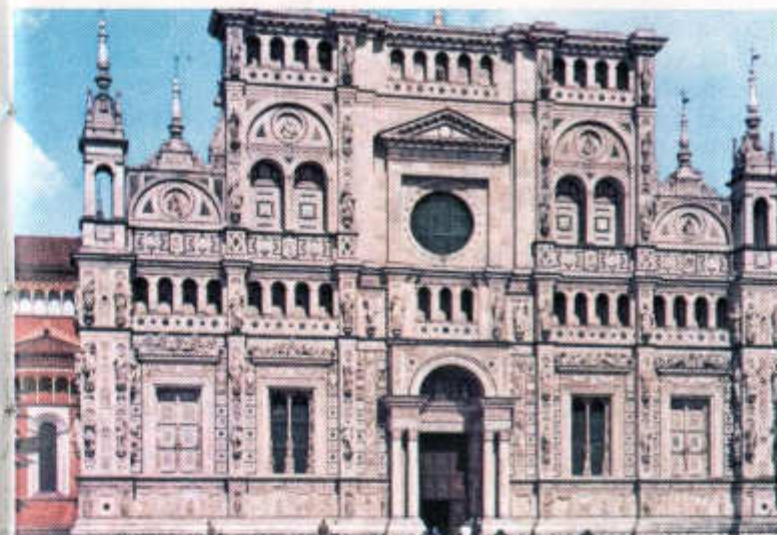
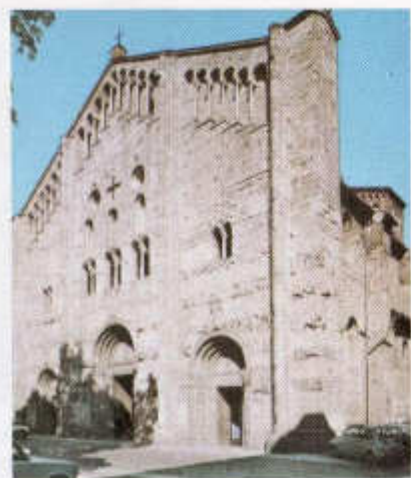




# PAVIA

## E LA SUA PROVINCIA

di Salvatore Palermo



A sinistra, la celebre Certosa di Pavia. Accanto, il Ponte Coperto. Nelle foto piccole del titolo, altri due "gioielli" pavesi: a sinistra, le tre torri medievali di Piazza Leonardo e, a destra, la facciata della basilica romanica di S. Michele.

Un centro chiamato *Ticinum* nacque forse all'epoca del predominio dei Liguri e crebbe per opera dei Galli su di un terrazzo della sponda sinistra del Ticino, a 5 km dal Po. Nel II secolo a.C. fu sottomessa da Claudio Marcello e la sua importanza fu accresciuta dal prolungamento della via Emilia fino oltre il Po. La felice posizione della città, sulla via che congiunge la Gallia transpadana con l'Occidente, le portò beneficio: divenne, ai tempi di Cesare, un importante municipio. Sotto i Goti la città prese il nome di *Papia*. Conquistata dai Longobardi dopo tre lunghi anni di assedio, venne proclamata capitale del regno, cosicché assurse a notevole importanza economica, amministrativa, culturale, artistica e anche religiosa per la completa indipendenza dalla diocesi milanese. Sotto i successivi governi, al tempo degli imperatori di Franconia e Sassonia, divenne il vero e proprio centro amministrativo del regno italico (dipendente dalla corona imperiale). Nel XII secolo, con l'appoggio di Federico I Barbarossa, la città ottenne l'autonomia comunale, vastissimi privilegi. In seguito, la sconfitta degli Imperiali ed il precipitare delle sorti ghibelline le fecero perdere la sua felice posizione di privilegio e le successive discordie interne tra famiglie rivali, che ambivano al predominio, portarono al governo i Visconti (1359), i quali eressero la città a sede della loro corte ducale, diedero il via ufficiale allo studio per la fondazione dell'università, iniziarono poi la costruzione delle Certosa, facendo di Pavia uno dei maggiori centri politici e culturali della Penisola. Decadde con gli Sforza per essere poi duramente governata dai Francesi, con assedi e saccheggi vari dal 1515 al 1527. Seguì il dominio spagnolo, periodo di grande decadimento, che ebbe fine nel 1713 con il trattato di Utrecht. Sotto il dominio austriaco, cessando di essere considerata piazzaforte, si trasformò dal punto di vista edilizio. Dal 1796 al 1814 ritornò ai Francesi e, mentre regnò Napoleone I, Pavia ebbe un fortissimo sviluppo della sua università e, politicamente, divenne centro attivissimo di attività liberali. Nel 1859 entrò a far parte del Regno di Sardegna. Ma Pavia fu foculare di irredentismo anche sotto il dominio austriaco; tutto il pluriscolare corso delle sue vicende di fortuna e di disavventura si inserisce, con una particolare presenza, nel più ampio svolgersi della storia d'Italia dai tempi di Roma sino ai giorni nostri.

Nella storia, Pavia ricorda alcuni significativi eventi come la battaglia di Pavia, del 24 febbraio 1525, tra le truppe francesi e quelle imperiali appoggiate dagli spagnoli, nella quale cadde prigioniero lo stesso Francesco I di Francia e che segnò, per un certo tempo, la supremazia di Carlo V sulla Francia e sull'Europa. Altro evento da ricordare: la Pace di Pavia, trattato firmato il 19 ottobre 1617 tra Ferdinando Gonzaga di Mantova e Carlo Emanuele di Savoia (il primo appoggiato dalla Spagna, il secondo dalla Francia); trattato che assegnava ai Gonzaga il Monferrato e ai Savoia tutti i territori perduti durante la guerra. Ancora, sono da ricordare i diversi Concili tenuti in Pavia.

La topografia cittadina si è andata sviluppando sulla base del castrum romano, con strade che si incrociano ad angolo retto. La città moderna si è venuta arricchendo di una notevole attività industriale ed è andata ad estendersi fuori della cerchia delle triplici mura. Ma, della "Ticinum", della "Papua" longobardica, della città iscontea e di quella delle età più tarde rinascimen-

tali e settecentesche, Pavia ha conservato i monumenti più insigni nelle sue Chiese mirabili, nelle Torri Medievali, nel Castello ed in altri moltissimi documenti storico-artistici.

In primo luogo, tra i monumenti più importanti, voglio citare la Basilica di San Michele (sec. XII) dove furono incoronati, nell'età Medievale, Re ed Imperatori; è la più antica delle chiese romaniche pavese e rimane il documento più prezioso nella storia dell'architettura romanica dell'alta Italia. Esisteva già nel 661 e venne ricostruita nella prima metà del secolo XII, dopo un terribile terremoto. È una stupenda costruzione in arenaria (materiale da costruzione di natura calcarea, silicea o argillosa) e, nella parte superiore della facciata, in mattoni rossi. Delle chiese romaniche, questa è la più ricca di decorazioni scultoree. Segue, come importanza, la chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro, del secolo XII, ricordata da Dante nella Divina Commedia, dove sono conservate le ossa di Sant'Agostino, le spoglie del filosofo Severino Boezio e la umilissima tomba di re Liutprando, oltre a capolavori dei maestri campionesi. Noto è anche la chiesa di San Teodoro, uno degli ultimi splendidi anelli di architettura longobarda. Magnifico monumento del rinascimento lombardo è il Duomo, i cui lavori di erezione, iniziati nel 1488, si avvalsero dei consigli e dei suggerimenti del Bramante e di Leonardo da Vinci; nel tempio si conservano le spoglie di San Siro, primo Vescovo pavese. La superba cupola, terza d'Italia per le sue dimensioni, domina tutta la città. Altri edifici sacri particolarmente notevoli sono la chiesa di San Francesco del 1228; di San Giovanni Domnanus di epoca romanica; il Santuario di Santa Maria di Casenapova; le chiese di San Lazzaro e di San Lanfranco, entrambe romaniche; la chiesa di Santa Maria in Betlem di fine secolo XII, nella quale si trova un notevole gruppo scultoreo in legno di tardo romanico, e la chiesa, di origine longobarda, di San Salvatore.

Fra gli edifici civili, che danno una particolare fisionomia alla città, vi sono il Castello, le torri medievali, l'Università ed i collegi universitari. Il Castello è un'imponente costruzione iniziata nel 1363 da Galeazzo II Visconti, di forma quadrilatera, con due poderosi torrioni. Il Petrarca, scrivendo a Giovanni Boccaccio, ebbe a dire di questo castello che è "la più nobile fra quante sono le opere moderne". Il castello ospita un notevolissimo museo di sculture romanico-longobarde ed il museo del Risorgimento, ai quali si aggiunge la Pinacoteca.

Pavia è fiera della sua Università, una delle più antiche d'Italia. Un editto di Lotario (825) re della Lotaringia, antica regione germanica, disciplinava lo studio pavese, anche se l'Università propriamente detta, venne fondata da Carlo IV nel 1361 e confermata nel 1389 da Bonifacio IX; Ludovico il Moro nel 1485 riunì le varie facoltà. Dopo un periodo di decadenza nel XVI secolo, lo Studio Pavese rifiorì con Maria Teresa d'Austria che nel 1771 lo portò al massimo splendore. Gli architetti Piermarini e Pollak disegnarono e costruirono l'attuale edificio. In questi ultimi anni l'Università si è venuta arricchendo di altri cortili, sicché i dodici attuali ne formano un complesso veramente ammirevole. Alla sede principale si aggiungono numerosi collegi universitari, tra cui il Collegio Ghisleri ed il Collegio Borromeo del XVI secolo, entrambi progettati da Pellegrino Tibaldi e rispettivamente fondati da Papa Pio V e da S. Carlo Borromeo.

Altro tipico aspetto storico di Pavia è costituito dall'ex Piazza Grande (ora Piazza della Vittoria): la Platea Magna si apre maestosa di fronte al Broletto, già dimora di Vescovi e sede comunale nel Medioevo e sino al 1875. Numerosi inoltre sono i palazzi importanti, tra cui il palazzo Mezzabarba del 1728, con una grande facciata barocca, sede del Municipio; la casa del Foscolo, recentemente restaurata, e tanti altri che la mancanza di spazio non mi permette di elencare.

Non si possono non ricordare le Torri Medievali, che di Pavia sono una caratteristica. Un tempo, ne aveva più di 150: sono rimaste integre le tre di Piazza Leonardo da Vinci, le due di via Luigi Porta e quella di Piazza Borromeo; quelle che ancora sussistono, o sono mozzate od incorporate in case di abitazione. Altra importante caratteristica pavese è il Ponte Coperto, la cui ricostruzione nel dopoguerra ricorda l'antico ponte, coperto da un tetto sostenuto da 100 pilastri in granito, innalzato nel secolo XIV su un precedente ponte romano.

Pavia è capoluogo di una delle provincie più vaste d'Italia. Pianeggiante per più di metà della sua estensione, per l'altra collinosa e montana. Percorsa da grandi fiumi, il Po e il Ticino, si può distinguere in tre zone: la campagna pavese, la Lomellina e l'Oltrepò. L'importanza di Pavia e della sua Provincia e l'interesse che esse possono rivestire, oltre a derivare in particolare da fattori storici, artistici e culturali, si estendono anche al fattore economico. Fra le attività che vi fioriscono sono da ricordare in modo particolare, nel campo agricolo, la produzione del riso della Lomellina e la produzione vinicola dell'Oltrepò, che forniscono varietà molto apprezzate ed anche largamente esportate. Particolarmente sviluppato è pure l'allevamento del bestiame da latte e, conseguentemente, l'industria casearia. Nel campo industriale, attività di notevole rilievo sia nel capoluogo che in altre località della provincia, meritano un cenno particolare la produzione delle macchine da cucire a Pavia, quella delle calzature a Vigevano nonché quella delle fisarmoniche a Stradella. Fra le località di interesse storico e turistico della campagna pavese sono da ricordare Bereguardo, Mirabello, Lardirago con i loro castelli, in cui ancora riecheggia la storia dei Visconti e degli Sforza, Belgioioso col famoso castello e il grande parco e con la bella chiesa quattrocentesca di S. Giacomo alla Cerretta, Corteolana, già famosa nell'Alto Medioevo, Chignolo Po col castello dei Cusani. Nella stessa zona si trovano anche le Terme di Muradolo, rinomate per le acque salsobromo-iodiche. A testimoniare l'importanza storica della Lomellina nell'età romana e alto-medievale basterebbero i paesi di Cozzo e di Lomello: quest'ultimo offre ancora ai visitatori il celebre battistero poligonale (sec. VIII), la Pieve di S. Maria Maggiore, edificio del primo periodo romanico, e S. Michele. Ma le due principali città della Lomellina sono Mortara e Vigevano, la prima prevalentemente agricola e la seconda industriale, tuttavia ambedue notevoli per monumenti e opere d'arte: Mortara per il Duomo ed altre Abbazie; Vigevano

per il Castello, residenza principesca dei Visconti e degli Sforza, per la cattedrale di S. Agostino e la magnifica Piazza Ducale progettata nel 1492 dal Bramante.

Il patrimonio storico-artistico della Lomellina è legato anche ai nomi di Robbio, con la chiesa romanica di S. Pietro; Frascarolo, Cozzo, Sartirana, Valeggio, Scaldasole, dove dominano austere le grandi masse turrette dei castelli feudali; Palestro, la Sforzesca di Vigevano, Gropello Cairoli che sono luoghi sacri al Risorgimento italiano.

Nella zona dell'Oltrepò, il centro maggiore è Voghera (recentemente vi è stato istituito un Commissariato della Polizia di Stato), città industriale, con un castello trecentesco, il Duomo del sec. XVII e la graziosa Chiesa Rossa. Cittadine meritevoli d'attenzione sono Casteggio, centro dell'età romana, Stradella, patria di De Pretis, con le sue belle case, la torre e la Rocca; Broni, con la collegiata ricca di una biblioteca con 90 incunabili, manoscritti e libri vari; Varsi, centro climatico con torri, case medievali, la chiesa dei Cappuccini ed il Tempio della Fraternalità dei Popoli a Celle; Pietragarina, Passo del Brallo, Zavattarello, il Penice, il Colletta e il Passo del Giova sono tutte ottime località di villeggiatura poste ad altitudini tra gli 800 ed i 1500 metri, in posizioni amene ed invitanti, ricche di colture arboree e di vasti prati, in una zona che è tra le più belle dell'Appennino.

Sono pure da ricordare, in questa zona, notevoli tracce monumentali dell'età medievale, dal castello di Oromala a quelli di Zavattarello e di Fortunago, dal castello e dalla chiesa di Casei Gerola alle rocche di Nazzano, di Montesegele, dalla Abbazia di S. Alberto di Butrio a famosi parchi, come il mirabile giardino all'italiana del Castello di Montalto, che è tra i più imponenti edifici di architettura signorile. Montebello invece ricorda lo scontro del 1859 fra piemontesi ed austriaci.

Una notevole attrattiva dell'Oltrepò è data dalle Terme di Salice e Rivanazzano con acque salso-bromo-iodiche e solforose, nonché dalle fonti di Retorbido e di Recco di Broni con acque solfidriche, solforose, magnesiache, ferruginose e salso idriche.

E per ultimo, ma non per questo meno importante, sulla strada verso Milano, si trova la più celebre attrattiva di Pavia: la Certosa che, fondata nel 1396 da Gian Galeazzo Maria Visconti, è uno dei più splendidi complessi monumentali d'Italia, con superbe architetture, innumerevoli capolavori di scultura, pitture preziose a profusione, ed ancora sculture lignee e terracotte mirabili, squisite tarsie in legno, in marmo e in pietre dure, rarissimi lavori, vetrate originali e sontuose, vastissime decorazioni murali, bronzi e ferri battuti, museo vivo di quattro secoli di arte lombarda ed italiana, che spazia dalle timide grazie svettanti del gotico al trionfo del più grandioso barocco. Monastero certosino in origine, la Certosa attualmente è affidata ai monaci Cistercensi.



# LE MISURE INTERDITTIVE E DI SICUREZZA

NELL'AMBITO APPLICATIVO DEL NOSTRO SISTEMA PROCESSUALE PENALE

di Umberto Bonito

Nel nostro sistema penale processuale, l'istituto delle misure interdittive riveste carattere di rilevante peculiarità laddove incide sulla sfera giuridica della persona che vi è sottoposta, limitandone temporaneamente l'esercizio di determinate potestà.

Le misure interdittive, come del resto tutte le misure cautelari, assolvono precipuamente una funzione di esigenze processuali oltre che di difesa dell'ordinamento sociale.

Gravi indizi di reato, assenza di cause di giustificazioni, di non punibilità, di estinzione del reato o di altri esimenti, sono condizioni fondamentali per l'applicazione delle misure interdittive e cautelari personali.

Sotto tale profilo va intesa la differenza con le misure di sicurezza, che, pur potendo trovare provvisoria applicazione in sede processuale, di fatto conservano la loro natura sostanziale: infatti, esse sono tipiche sanzioni che si aggiungono o si sostituiscono alla pena, ma con finalità esclusivamente di recupero delle persone socialmente pericolose.

Non essendo di carattere retributivo, le misure di sicurezza sono finalizzate al futuro del soggetto ad esse sottoposto, tanto che spesso hanno durata non determinata e cessano con il venir meno della pericolosità sociale della persona a cui sono applicate.

Il legislatore, ha, però, richiesto, per la loro applicazione, l'e-

sistenza di due presupposti: la commissione di un fatto previsto dalla legge come reato e la pericolosità del soggetto che si intende recuperare nel tessuto sociale.

Ciò stante, le misure di sicurezza non vanno esenti dal carattere dell'afflittività, potendo essere di natura patrimoniale (cauzione di buona condotta e confisca) o detentive (colonia agricola, casa di lavoro, ospedale psichiatrico, riformatorio giudiziario ecc.) e non detentive (divieto di frequentare osterie, libertà vigilata, espulsione dello straniero dallo Stato).

Alla luce della disamina dei due istituti, si può ritenere che questi si distinguono uno per la sua natura intrinseca processuale, l'altro, invece, per la sua natura sostanziale, diretta ad una finalità di specifica prevenzione dalla commissione di ulteriori reati da parte di soggetti ritenuti socialmente pericolosi.

E ancora il legislatore ha previsto la possibilità di una applicazione provvisoria della misura di sicurezza nel corso di un processo (artt. 312 - 313 c.c.p.).

Ovviamente, si tratta di un'applicazione non definitiva, in quanto la pericolosità sociale che ne è il corollario indispensabile, può essere definitivamente accertata solo con la sentenza irrevocabile che pone fine al processo.

Per quanto, invece, attiene alle misure cautelari restrittive (arresto o fermo di P.G.) si osser-

va che l'art. 13 della costituzione sancisce la inviolabilità della libertà personale ma ne ammette la limitazione per atto motivato dall'A.G. nei casi e modi previsti dalla legge.

Da ciò discende che gli strumenti limitativi della libertà personale contemplati nel c.p. sono di pertinenza dell'Autorità Giudiziaria e della Polizia Giudiziaria nonché del Giudice per le Indagini Preliminari, che può adottarli solo su richiesta del Pubblico Ministero e, quindi, non d'ufficio.

È pacifico che gli istituti del fermo e dell'arresto incidono sulla libertà personale alla pari di talune misure coercitive disposte dal giudice: pericolo di fuga, inquinamento delle prove o esigenze di difesa sociale.

Indubbiamente, l'arresto di discosta quasi del tutto da tali concezioni per il fatto che, in alcuni casi, l'arresto è obbligatorio per la sola qualificazione giuridica del reato, mentre in altri casi la facoltà dell'arresto è connessa con una valutazione della gravità del fatto costituente reato e della pericolosità del soggetto.

Il fermo di P.G., infine, è rapportato solo al parametro del concreto pericolo di fuga, per la sussistenza del quale diventa obbligatorio.

Il concreto pericolo di fuga va inteso non come mero sospetto che il soggetto possa darsi alla fuga, ma va desunto da concreti elementi di fatto che possono, in

modo inconfutabile, dare certezza che il soggetto stia per darsi alla fuga (possesto di biglietto di aereo, prenotazione presso agenzie di viaggi, ritiro dalla banca di tutto il denaro, ecc.).

Tuttavia, sia il fermo sia l'arresto, la cui durata massima è di 96 ore, possono essere convertiti dal Giudice in una diversa misura cautelare, anche se non detentiva. Essi differiscono sul piano sostanziale, in quanto ancorati alla gravità del fatto commesso; mentre il fermo viene desunto da una prognosi di elementi di fatto concordemente riconducibili nell'alveo della gravità degli indizi e sulle preminenti esigenze processuali.

In ogni caso, la condizione necessaria dell'arresto, a differenza del fermo, è la flagranza, ad eccezione di alcuni istituti previsti da leggi speciali.

Nel concetto di flagranza rientra anche la quasi flagranza; cioè: viene considerato in flagranza chi è colto nel momento in cui commette il reato, mentre è in stato di quasi flagranza chi, subito dopo aver commesso il reato, viene inseguito dalla P.G., dalla persona offesa o da altra persona ovvero sorpreso con cose o tracce, dalle quali appaia che egli abbia commesso il reato immediatamente prima.

In proposito giova precisare che, mentre per la Polizia Giudiziaria sono previsti casi di arresto obbligatori e facoltativi, per i privati cittadini l'arresto rappresenta sempre una facoltà, non avendo essi nessun obbligo giuridico di espletare le funzioni della P.G. Anzi, è fatto obbligo al privato cittadino, che procede all'arresto, di consegnare immediatamente l'arrestato alla P.G. che, nel prenderlo in consegna, redige contestualmente il prescritto verbale di arresto, che trasmette entro 48 ore al P.M. (art. 383 c.p.).

È ovvio che il privato può esercitare la facoltà di arresto solo se si tratta di delitto perseguibile d'ufficio e, quindi, non procedibile a querela da parte dell'offeso.

E, ancora, per l'obbligatorietà

dell'arresto deve trattarsi sempre di delitti non colposi (tranne in un caso previsto dal C.D.S.) punibili con la reclusione non inferiore al minimo di cinque anni o al massimo di venti anni.

In particolare, in caso di traffico di sostanze stupefacenti o psicotrope, il P.M. può, se è necessario per le indagini, autorizzare la P.G. a ritardare l'esecuzione dell'arresto (art. 98 DPR 309/90).

Per quanto riguarda, invece, l'arresto facoltativo, esso viene operato in presenza di una misura penale pari a cinque anni se si tratta di delitti colposi, e a tre anni nel massimo edittale per i delitti non colposi.

L'arresto facoltativo non significa né arbitrio decisionale né discrezionalità illimitata, ma gli operatori di Polizia devono attenersi a due fondamentali parametri in riferimento all'autore del reato e al fatto reato: ovvero, in senso oggettivo, per quanto attiene la valutazione della gravità del fatto e, in senso soggettivo, per quanto riguarda la pericolosità del soggetto desunta sulla base della personalità o delle circostanze del fatto.

La legittimità dell'arresto non richiede entrambi i suddetti parametri, essendo sufficiente che si concretizzi uno solo di essi.

Il fermo di P.G. sostanzialmente non differisce molto dall'arresto, come privazione della libertà personale, ma diversi, però, ne sono i presupposti, le finalità e la titolarità dell'organo legittimato.

Il fine è di evitare che l'indagine possa darsi alla fuga, quando non sussistono i presupposti della flagranza e non si può procedere all'arresto.

L'organo giurisdizionale titolare di tale istituto è il P.M. in via primaria, mentre in via sussidiaria spetta alla P.G. (ovvero prima dell'assunzione della direzione delle indagini da parte del P.M., o in caso di sopravvenuta emergenza come previsto dall'art. 384 c.p. 3° comma).

Nel contesto generale di ordine giuridico, l'arresto e il fermo costituiscono il corollario di una

serie di successivi adempimenti e verifiche processuali, che vengono meno solo quando il fatto commesso non è punibile, oppure sopraggiungono cause di non punibilità.

Le incombenze della P.G. in caso di fermo o di arresto sono l'immediata notizia al P.M. competente, avvertimento al soggetto della facoltà di nominare un legale di fiducia o, in caso contrario, chiedere al P.M. la nomina di un legale d'ufficio, informare il difensore dell'avvenuto arresto o fermo, messa a disposizione del P.M. dell'arrestato o fermato entro 24 ore, invio nel medesimo termine del prescritto verbale di arresto o di fermo, avviso ai familiari del soggetto sottoposto alle suddette misure coercitive, con il preventivo consenso dell'interessato.

I principi ispiratori della garanzia della libertà personale prevedono la immediata liberazione dell'arrestato o fermato, in caso di illegittima privazione della libertà personale, per mancanza di elementi di fatto e dei previsti requisiti che ne legittimano lo stato cautelare.

Il P.M. ha 48 ore di tempo per chiedere al G.I.P. la convalida del provvedimento cautelare adottato.

Il G.I.P., nelle successive 48 ore, celebra l'udienza di convalida o di proscioglimento che si svolge in camera di consiglio (senza pubblico) con la partecipazione dell'arrestato o del fermato e del difensore, mentre il P.M. ha facoltà di comparire, ma in tal caso deve trasmettere per iscritto le sue richieste in ordine alla libertà del fermato o arrestato (art. 390 - 3° comma c.p.p.).

Le decisioni del G.I.P., adottate con decreto, si riferiscono particolarmente al controllo giurisdizionale sul provvedimento privativo della libertà personale e non sulla legittimità dell'ulteriore stato di fermo o di arresto: infatti il G.I.P., se non ritiene di emettere un ulteriore provvedimento cautelare, dispone la liberazione del soggetto.





# LE INDULGENZE

di Framma

L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi dell'evento giubilare. Lo afferma S.S. Giovanni Paolo II nella bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 "Incarnationis mysterium" alla luce della salvezza offerta all'uomo dal mistero dell'incarnazione di Cristo.

L'argomento è di indubbio interesse. Tuttavia, procediamo con un certo ordine.

Punto primo. Che cos'è, innanzi tutto, una "bolla"? Secondo quanto scrive il Morello nell'autorevole "Mondo Vaticano — passato e presente", la bolla indicava in origine, "il sigillo posto in una capsula di metallo; la parola venne poi impiegata per designare il bollo di piombo pendente da un documento, per passare, infine, ad indicare, per estensione, il documento stesso".

Riassumendo e chiarendo, la Bolla è un documento pontificio di particolare rilevanza, redatto nella lingua ufficiale della Chiesa, il latino, e si suole catalogarla con le prime due o tre parole di inizio del testo. Quella cui ci riferiamo comincia così: "Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio". La storia della Bolla non è priva di spunti culturali, ma noi ci asterremo dal pur semplice accennarvi per restare nel tema "Indulgenza".

Punto secondo. "A te — disse Gesù a Pietro (Vangelo di S. Matteo 16,19) — darò le chiavi del regno dei cieli e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". Analoghe parole rivolse Nostro Signore agli Apostoli (ib., 18,18). Tradotte in termini accessibili, queste espressioni del Cristo costituiscono la base e l'essenza del sacramento della Penitenza e della Riconciliazione, già noto come "Confessione": sicché, il Papa, successore di Pietro, i vescovi, successori degli Apostoli, e tutti gli unti del sacro Sacerdozio hanno il potere, nel nome della SS. Trinità, di rimettere i peccati di tutti i fedeli sinceramente pentiti. L'effetto di questo sacramento è, evidentemente, la riconciliazione con Dio, il rapporto con il quale era stato infranto dalla colpa. È la riconciliazione con Dio, seguita da una "soddisfazione" o "penitenza", esplicitata dal confessore, è la condizione dell'eterna salvezza. Si tratta di un

ripristino dell'amicizia con Dio in senso pieno, ma che — come si legge nella "Incarnationis mysterium" — "non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato, dalle quali è necessario "purificarsi". È precisamente nell'ambito della purificazione che — prosegue la bolla — acquista rilievo l'"indulgenza", mediante la quale viene espresso il dono totale della misericordia di Dio.

Punto terzo. Quale è, dunque, il frutto dell'indulgenza?

Questo: al peccatore pentito, che cioè abbia fruito della Penitenza e della Riconciliazione e che, adempiuta la soddisfazione, abbia ricevuto il Sacramento della SS. Eucaristia, viene condonata la pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

Per riassumere, l'indulgenza può definirsi, appunto, la purificazione dalle conseguenze del peccato perdonato.

Punto quarto. Non è escluso, a questo riguardo, l'insorgere di qualche dubbio. Qualcuno, infatti, potrebbe chiedersi che senso abbia l'aggettivo "temporale" in riferimento ad una "condizione senza tempo" qual'è l'eternità. La domanda appare logica se inscritta in una considerazione di superficie; non lo è, invece, se la si ponga nella profondità del mistero di Dio, infinitamente misericordioso e infinitamente giusto. Eternità e purificazione non sono, evidentemente, sinonimi: hanno, è chiaro, significazione del tutto diversa. L'eternità — lo dice la parola stessa — non ha fine; la purificazione ha, al contrario, un limite. Quale ne è la "durata"? Non lo sappiamo né l'uomo lo saprà mai.

"Mille anni per te, Dio eterno — prega la Chiesa sull'eco delle Scritture —, sono come il giorno che è passato".

Fatta questa necessaria puntualizzazione, consegue che la remissione del peccato, che avviene "in virtù della grazia della giustificazione ottenuta dal sacrificio di Gesù Cristo" non è, da sola, sufficiente al godimento subitaneo, pieno e definitivo, della visione beatifica del Signore. Ecco, dunque, la necessità della purificazione, che la "Incarnationis mysterium" sottolinea e che la Chiesa, peregrinante sulla terra ma legata al Cielo nella "comunione dei santi", indica in categorie umane però proiettate nella trascendenza, vale a dire i modi per annullarne (indulgenza plenaria) o ridurne (indulgenza semplice) la durata già in questo modo. L'indulgenza



Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), il cui nome è legato all'Anno Santo del 1300, il primo — sembra — della Cristianità, e il suo stemma.

giubilare, alle condizioni prescritte dalla Bolla (v. specchietto sotto), è quella plenaria.

Punto quinto. Sappiamo bene che l'argomento trattato meriterebbe ben altro approfondimento. Noi non siamo teologi. Supplisca la Fede, però, alla probabile insufficienza della

lingua: quella Fede, di cui il Supremo Magistero della Chiesa è custode per esplicito mandato conferitogli dal suo fondatore, Gesù Cristo. È una parola, quella del Papa, che in un certo modo trascende la sua persona, in quanto si fonda su Cristo stesso, nel quale si ricapitolano il patrimonio delle Scritture e la millenaria Tradizione.

Punto sesto. Sulle indulgenze — anche questo bisogna dire per amor di verità — esiste una lunga storia, non sempre, ahimè, edificante. Quando il denaro prevarica il sacro, il danno è indubitabilmente conseguente: la vendita delle indulgenze fu un grave peccato contro Dio e contro la Chiesa. Noi non staremo qui a ripetere scorci di storia negativi che tutti conoscono. Ma attenzione a non generalizzare. Sono stati commessi errori in materia? Certo: errori umani. Lo diciamo senza voler l'aria di giustificare, ma, si sa, sbagliare è proprio dell'uomo. La rete calata in mare da Simon Pietro, per invito del Redentore, si riempì di tanti pesci che quasi si rompeva; tirati in barca, i pesci cattivi furono rigettati in mare. Siamo uomini, non è vero? Tra gli stessi Apostoli di Gesù non c'era anche Giuda, che poi lo tradì? □

## GLI ADEMPIMENTI NECESSARI PER L'INDULGENZA GIUBILARE

Dal Decreto annesso alla Bolla "Incarnationis Mysterium"

I fedeli potranno acquistare l'indulgenza giubilare:

**A ROMA** — Se compiranno un pio pellegrinaggio ad una delle Basiliche patriarcali, cioè alla Basilica di San Pietro in Vaticano, o all'Arcibasilica del Ss.mo Salvatore al Laterano, o alla Basilica di Santa Maria Maggiore, o a quella di San Paolo sulla via Ostiense, e ivi parteciperanno devotamente alla Santa Messa o ad un'altra celebrazione liturgica, come le Lodi o i Vespri, o ad un esercizio di pietà (ad esempio la *Via Crucis*, il Rosario mariano, la recita dell'inno *Akathistos* in onore della Madre di Dio); inoltre, se visiteranno, in gruppo o singolarmente, una delle quattro Basiliche patriarcali, ed ivi attenderanno per un certo periodo di tempo all'adorazione eucaristica ed a pie meditazioni, concludendole col "Padre Nostro", con la professione di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria. Alle quattro Basiliche patriarcali vengono aggiunti, in questa speciale occasione del Grande Giubileo, i seguenti altri luoghi, alle medesime condizioni: la Basilica di santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore, le Catacombe cristiane.

**IN TERRA SANTA** — Se, con l'osservanza delle stesse condizioni, visiteranno la Basilica del Santo Sepolcro in Gerusalemme, o la Basilica della Natività a Betlemme o la basilica dell'Annunciazione a Nazaret.

**NELLE ALTRE CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE** — Se compiranno un sacro pellegrinaggio alla Chiesa cattedrale o ad altre Chiese o luoghi designati dall'Ordinario, ed ivi assisteranno devotamente ad una celebrazione liturgica o ad altro pio esercizio, come sopra indicato per la città di Roma; inol-

tre, se visitando, in gruppo o singolarmente, la Chiesa cattedrale o un Santuario designato dall'Ordinario, ivi attenderanno per un certo periodo di tempo a pie meditazioni, concludendole col "Padre nostro", con la professione di fede in qualsiasi legittima forma, e con l'invocazione della Beata Vergine Maria.

**IN OGNI LUOGO** — Se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, handicappati, ecc.), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cf Mt 25,34-36), ed ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli vorranno certamente rinnovare tali visite nel corso dell'Anno Santo, potendo acquistare in ciascuna di esse l'indulgenza plenaria, ovviamente non più che una sola volta al giorno.

L'indulgenza plenaria giubilare potrà essere acquistata anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l'anima del Giubileo. Così astenersi durante un giorno da consumi superflui (per esempio dal fumo, dalle bevande alcoliche, digiunando o praticando l'astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni degli Episcopati) e devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenere con un significativo contributo opere di carattere religioso o sociale (in specie a favore dell'infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli stranieri nei vari Paesi in cerca di migliori condizioni di vita); dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità, o altre simili forme di personale sacrificio.

*Viene confermata anche per il prossimo Giubileo la norma secondo cui i confessori possono commutare, in favore di coloro che siano legittimamente impediti, sia l'opera prescritta sia le condizioni richieste.*



**PROPOSTA DI LEGGE N. 3380 PRESENTATA  
AL SENATO PER LA RILIQUIDAZIONE DELLA  
BUONUSCITA ANCHE AI PENSIONATI  
DAL 1974 AL 1984**

*Sulla spinta del sindacato della scuola "SNALS", un gruppo di senatori ha presentato una proposta di legge per la riliquidazione della buonuscita anche ai pensionati dal Gennaio 1974 al Novembre 1984 esclusi dal diritto dalla legge 29 Gennaio 1994, n. 87, e per coloro che, pur cessati dal servizio in data posteriore al 30 Novembre 1984, non presentarono domanda su apposito modello nel termine perentorio del 30 Settembre 1994.*

**LA RELAZIONE**

Come è noto la disciplina del trattamento di fine servizio dei dipendenti statali e degli enti pubblici parastatali (decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, e successive modificazioni) non prevedeva l'inclusione dell'indennità integrativa speciale nella base di calcolo, con grave discriminazione rispetto ai lavoratori dipendenti del settore privato da sempre fruitori del trattamento di fine rapporto (TFR) comprensivo dell'indennità di contingenza.

A questa posizione di inferiorità tentò di porre rimedio la famosa "Commissione Colletti", costituita dalla Presidenza del Consiglio dei ministri sul finire del 1980, al fine di preparare un provvedimento di perequazione delle cosiddette "pensioni d'annata".

Un gruppo ristretto della Commissione, sotto la guida del direttore generale dell'ENPAS, Cibati, predispose uno schema di legge col quale si prevedeva il computo integrale della indennità integrativa speciale nella buonuscita, con decorrenza dal 1° gennaio 1974, data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032. Il documento, corredato delle tabelle relative agli oneri per lo Stato e al recupero dei contributi a carico dei dipendenti, fu trasmesso dalla Commissione al Governo che l'approvò (purtroppo, soltanto "in copertina") il 18 luglio 1981, ma non lo trasmise al Parlamento, nonostante le interrogazioni e le sollecitazioni parlamentari.

Una proposta di legge sulla falsariga di quella predisposta inutilmente dalla Commissione Colletti, presentata dal Senatore Saporito ed altri, fallì per un soffio nel novembre 1991: lo stanziamento di 3.200 miliardi di lire previsto dalla legge finanziaria del 1992 fu annullato all'ultimo momento e la discriminazione rimase.

Questa sintetica cronistoria valga a dimostrare come il problema sia da tempo sentito su larga scala per una questione di equità.

Finalmente il 5 maggio 1993 la Corte costituzionale, con sentenza n. 243, decretò l'incostituzionalità della norma discriminante ed invitò Governo e Parlamento a inserire nella legge finanziaria del 1994 lo stanziamento della somma necessaria, nonché ad emanare una legge di omogeneizzazione delle diverse normative in materia di trattamento di fine rapporto.

Il Governo Ciampi nominò una Commissione tecnica che doveva predisporre entro la metà di dicembre uno schema di legge in proposito, mai "partorito"; però nella legge finanziaria fu stanziata la somma di lire 4.500 miliardi. La precaria situazione politica (che poco dopo portò allo scioglimento delle Camere) indusse un benemerito gruppo di senatori, sempre su iniziativa del senatore Saporito, ad accelerare l'esame di un disegno di legge unificato presso la Commissione Affari costituzionali in sede deliberante.

Così, bruciando le tappe, venne varata la legge 29 gennaio 1994, n. 87, che rende giustizia solo in parte alle categorie interessate, ma che comunque è stato un primo importante passo sulla via dell'omogeneizzazione. Il contenuto della legge non poteva prescindere dalle scarse disponibilità finanziarie, quasi simboliche per l'anno 1994, l'elemosina di 50 miliardi di lire ha consentito di "salvare" appena un mese, cosicché la decorrenza è stata fissata dal 1° dicembre 1994

(articolo 1). Grazie alla prescrizione decennale il beneficio è stato applicato anche ai dipendenti cessati dal servizio, appunto, dopo il 30 novembre 1984, per i quali non siano ancora giuridicamente esauriti i rapporti attinenti alla liquidazione della buonuscita (articolo 3, comma 1).

Con una successiva ordinanza del 27 giugno 1996, il TAR del Lazio, sezione terza-ter, ha accolto il ricorso di un pensionato del comparto scuola del 10 settembre 1983 coi requisiti di cui sopra, ordinando all'INPDAP il pagamento di quanto a lui spettante a titolo di riliquidazione dell'indennità di buonuscita.

Si sono create, pertanto inevitabilmente ulteriori sperequazioni a danno di coloro che:

- a) pur cessati dal servizio in data posteriore al 30 novembre 1984, non presentarono domanda su apposito modello nel termine perentorio del 30 settembre 1994 (articolo 3, comma 2);
- b) collocati a riposo in data anteriore al 1° dicembre 1984, non pensarono di ricorrere cautelativamente in sede giurisdizionale contro l'ENPAS per il mancato computo della indennità integrativa speciale nella buonuscita.

Con la presente proposta di legge si intende, nel rispetto della sentenza n. 243 del 5-15 maggio 1993 della Corte costituzionale, tutelare tutti i pensionati statali e parastatali esclusi a vario titolo dalla pur meritoria legge 29 gennaio 1994, n. 87. La motivazione è semplice, giuridicamente ed eticamente incontrovertibile. Se la previgente normativa (decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973) è stata dichiarata costituzionalmente illegittima dalla competente Corte, è chiaro che l'illegittimità è sorta fin dalla data di entrata in vigore della norma stessa:

- gennaio 1974;
- ne consegue che il computo, sia pure parziale, dell'indennità di buonuscita (o analogo trattamento), previsto attualmente dalla citata legge n. 87 del 1994, è un diritto per tutti gli ex dipendenti statali e parastatali collocati a riposo dopo il 1° gennaio 1974.

**LA LEGGE SECONDO LA PROPOSTA****Art. 1**

In attesa della omogeneizzazione delle diverse normative in materia di trattamento di fine rapporto per i lavoratori della pubblica amministrazione e per i lavoratori privati, ferma restando la disciplina di trattamento di fine servizio per i dipendenti degli enti locali, agli ex dipendenti dello Stato, delle aziende autonome e degli enti pubblici non economici, collocati a riposo nel periodo intercorrente fra la durata di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, e il 1° dicembre 1984, viene riliquidata, a domanda, l'indennità di buonuscita e analogo trattamento di fine servizio, computando l'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni, nella misura indicata all'articolo 1 della legge 29 gennaio 1994, n. 87.

La domanda di cui al comma 1 deve essere presentata all'ente erogante, su apposito modello, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale.

**Art. 2**

Sulla quota della indennità integrativa speciale di cui all'articolo 1 viene trattenuto, in sede di riliquidazione agli ex dipendenti ivi indicati, il contributo previdenziale obbligatorio, determinato con riferimento alla quota della indennità integrativa speciale spettante in base al livello, qualifica o posizione giuridica rivestiti all'atto della cessazione dal servizio.

**Art. 3**

La disposizione di cui all'articolo 1 non viene applicata agli ex dipendenti già beneficiari della citata legge 29 gennaio 1994, n. 87.

**Art. 4**

I dipendenti statali e parastatali cessati dal servizio nel periodo intercorrente fra il 1° dicembre 1984 e la data di entrata in vigore della legge 29 gennaio 1994, n. 87, che non hanno fruito della riliquidazione della indennità di buonuscita per la mancata presentazione della domanda entro il termine perentorio indicato al comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 87 del 1994, possono recuperare il diritto alla prestazione presentando domanda all'INPDAP, su apposito modello, entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale.

**Art. 5**

La prestazione di cui alla presente legge deve essere corrisposta entro l'anno 2000.

**CONGEDI FAMILIARI****Ecco che cosa cambia rispetto al passato**

Con l'approvazione da parte della Commissione lavoro della Camera, fa un passo avanti decisivo la legge che riconosce una serie di benefici ai genitori con figli al di sotto degli 8 anni.

La nuova normativa ha soprattutto lo scopo di favorire una sostanziale parità tra i coniugi per la cura della prole.

**Assenza per i figli** - Entrambi i genitori possono assentarsi dal lavoro, anche contemporaneamente, per assistere i figli al di sotto degli 8 anni. Le assenze sono giustificate per un periodo massimo di 10 mesi, che passano a 11 se quelle del padre superano i tre mesi. Sono previste, inoltre, particolari agevolazioni per i parti gemellari con un raddoppio delle ore di permesso per l'allattamento.

**Assenze facoltative** - Durante i primi tre anni di vita del bambino ai genitori spetta cumulativamente, per un periodo massimo di sei mesi, un'indennità pari al 30% dello stipendio. Ma se il reddito familiare non supera un milione e 800 mila lire al mese, l'indennità viene pagata anche per i restanti 4 mesi. Gli stessi benefici spettano anche per i figli adottivi o in affidamento.

**Malattie del bambino** - Adesso la madre e il padre possono assentarsi a turno dal lavoro per le malattie dei bambini al di sotto dei 3 anni. La legge proposta fa salire il limite a 8 anni ma, durante tale periodo, ai genitori non spetta alcuna retribuzione. Viene comunque garantita la copertura contributiva per la pensione in misura piena, se la malattia riguarda i figli al di sotto dei 3 anni e in misura ridotta per età comprese tra i 4 e gli 8 anni.

**Anticipi sul TFR** - Adesso sono ammessi solo per l'acquisto della prima casa e per spese straordinarie. La nuova legge li prevede anche come sostegno al reddito delle famiglie nel periodo in cui i genitori usufruiscono di congedi non retribuiti. L'anticipo verrà corrisposto dal mese successivo a quello in cui ha inizio il congedo.

**DIRIGENTI****Pensioni d'annata**

Buone notizie per i dirigenti che si sono messi in pensione prima del 1988.

Con un decreto interministeriale del 2 aprile scorso è stato dato il via libera alla rivalutazione dei trattamenti, prevista dalla legge n. 723/93.

Gli interessati riceveranno dall'INPDAP nel corso del mese sia l'assegno aggiornato sia gli arretrati.

Alla rivalutazione delle pensioni d'annata sono interessati tutti coloro che hanno pensioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1988.

Tra i beneficiari rientrano anche i dirigenti che, per maturare il diritto, hanno utilizzato i periodi di lavoro all'estero.

Sono inclusi anche quanti hanno usufruito del prepensionamento in base alla legge n. 155/91.

I trattamenti vengono rivalutati tenendo conto di una serie di parametri, quali l'importo della pensione iniziale e il tetto massimo dell'epoca.

Il conteggio che porta alla cifra spettante viene fatto utilizzando un coefficiente che varia a seconda della decorrenza della pensione.

Per le pensioni con decorrenza compresa tra il 1973 ed il 1978, si adotta un procedimento diverso per consentire al maggior numero di pensionati di beneficiare della rivalutazione.

L'INPDAP metterà in pagamento la rata rivalutata con il ruolo di maggio, insieme agli arretrati spettanti da gennaio ad aprile 1998.

Per il periodo precedente (1-7-1994 - 31-12-1998) la rivalutazione deve essere pagata in unica soluzione applicando una riduzione del 78% sulla maggiorazione.

Gli aumenti e gli arretrati spettano anche ai familiari superstiti titolari di pensione di reversibilità per le quote di competenza.

**Interessi e rivalutazione**

La Sezione lavoro della Corte di Cassazione con sentenza n. 12861/98 stabilisce che quando un diritto pensionistico NON è legato alla presentazione della domanda, esso è immediatamente riscuotibile e quindi fa nascere subito il diritto agli interessi.

Poiché l'aumento della pensione per l'abolizione del tetto pensionistico spettante nel 1988 non è stato subordinato alla presentazione della domanda, gli interessi e la rivalutazione monetaria sulle differenze pensionistiche spettanti per l'annullamento di tale tetto, spettano dalla data in cui nasce il diritto e non da 120 giorni dopo.

**RISPOSTE IN BREVE**

**Reversibilità.** Ai separati consensuali spetta la pensione di reversibilità in ogni caso.

Al separato per propria colpa la pensione di reversibilità viene riconosciuta solo se ha diritto agli alimenti.

Il divorziato ha diritto alla pensione se è titolare dell'assegno di divorzio. Questo vale anche per l'altro coniuge superstite. In questa ipotesi la pensione viene divisa fra i due coniugi in relazione alla durata dei rispettivi matrimoni.

**Arretrati e integrazioni.** Per coloro che hanno diritto agli arretrati, in seguito alle sentenze della Corte Costituzionale su reversibilità e integrazioni al minimo con la pensione di giugno riceveranno anche la terza rata degli arretrati che comprende anche la maggiorazione pari al 5% degli arretrati maturati al 31/12/1995, come stabilito dalla Finanziaria del '99; gli interessi calcolati per il periodo intercorrente tra il pagamento della seconda rata e quello della terza sugli arretrati residui.

**Anche i dipendenti pubblici possono utilizzare i versamenti volontari.** Gli importi ed i requisiti sono quelli previsti per i lavoratori del settore privato. L'INPDAP ha chiarito che con i versamenti volontari si possono coprire i vuoti contributivi dovuti ad assenze dal lavoro non retribuite come le aspettative per motivi di famiglia o di studio ecc.

In caso di cessazione dal servizio la prosecuzione volontaria è ammessa solo se l'iscritto non ha raggiunto i requisiti minimi per la pensione di vecchiaia e di anzianità.

**Integrazione al minimo - A chi spetta.** La integrazione al minimo spetta alla persona non coniugata oppure legalmente ed effettivamente separata che ha redditi propri assoggettabili all'IRPEF per un importo inferiore a 18.448.300 lire (due volte l'importo annuo della pensione minima INPS, calcolata sull'importo della pensione in pagamento a gennaio '99).

Se la persona è invece coniugata il trattamento minimo scatta a condizione che l'interessato abbia i redditi sopra indicati e il coniuge un reddito cumulato con quello del pensionato, non superiore a 36.896.600 lire lorde annue (pari a quattro volte l'importo della pensione minima INPS).



# LA GUERRA NUCLEARE

IMPARIAMO A  
PROTEGGERCI

di Pasquale Brenna

*Si dice che Alfredo Nobel, chimico svedese inventore della dinamite e di altri ordigni esplosivi, pentitosi di avere contribuito a creare potenti mezzi di distruzione, per farsi perdonare, nel suo testamento destinò tutto il suo notevole patrimonio al conferimento di cinque premi annuali: Fisica, Chimica, Medicina e Fisiologia, Letteratura, Pace. Enrico Fermi, già professore di Fisica all'Università di Roma, celebrò con un fiasco di Cbianti, insieme ai suoi Colleghi e Collaboratori, a Chicago USA, il 2 dicembre 1942, la realizzazione del primo reattore nucleare che diede origine alle armi atomiche. Da quel 2 dicembre 1942, l'Umanità è vissuta e continua vivere sotto la minaccia di una catastrofe nucleare! Da allora la cruciale domanda è: sappiamo come proteggerci?*

**L**a quasi totalità degli abitanti del territorio italiano non credo abbia una risposta positiva da dare alla domanda. Le Autorità preposte alla protezione civile e militare non mi pare che abbiano ancora deciso di fornirci il minimo ragguaglio o indicazione in proposito. Lo scrivente si augura che sia soltanto una sua imperdonabile lacuna, tenendo presente che un programma di informazione e prevenzione potrebbe salvare milioni di vite umane.

## L'INFORMAZIONE

Che Dio ci scampi da un simile flagello, un attacco nucleare può verificarsi nello spazio di pochi secondi, creando problemi di dimensioni inimmaginabili: Hiroshima, Nagasaki e Cernobyl insegnano!

Alcuni tentativi per comprendere la totalità degli effetti

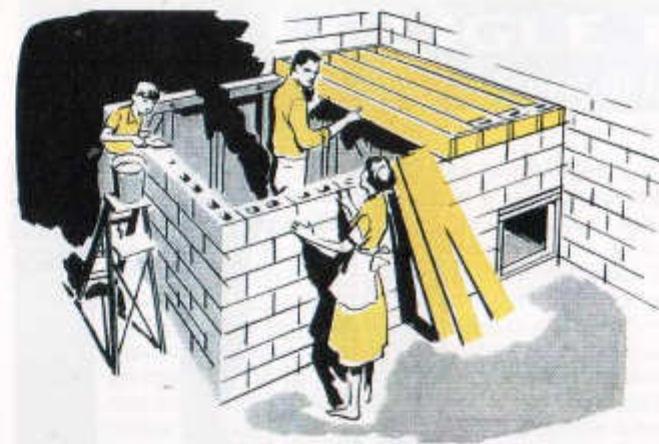


di un attacco nucleare sono stati completati da Gruppi di Ricerche dell'Ufficio della Valutazione Tecnologica sotto l'egida del Congresso USA che ha preso in considerazione uno scenario da fantascienza d'ipotetici attacchi e contrattacchi nucleari. Sono stati considerati gli effetti di una singola esplosione di un megaton equivalente ad un milione di tonnellate di TNT diretti su Detroit o su San Pietroburgo come centri industriali aventi una popolazione di oltre 4 milioni d'abitanti.

È stato presupposto un attacco di sorpresa, di notte.



Tipo di rifugio a piano inclinato lungo i muri ad angolo della casa, la cui entrata viene chiusa con sacchi di terra o di sabbia. A sinistra, un rifugio d'emergenza con scavo d'una fossa: piano inclinato di tavole o porte coperte della stessa terra dello scavo.



Un tipo di rifugio per famiglia: blocchi di cemento o mattoni perforati riempiti di sabbia o di terra; tetto con blocchi di cemento solido.

Tra le 800.000 e più persone, residenti in queste aree durante un orario non di lavoro, non ci sarebbero sopravvissuti. Dei 250.000 residenti nel raggio di 5 km dal centro dell'attacco, circa 130.000 morirebbero. Un altro milione di persone tra i 5 ed i 10 km di distanza, 20.000 morirebbero e 330.000 soffrirebbero lesioni più o meno gravi. Queste ultime avrebbero naturalmente bisogno dei trattamenti medici d'incommensurabile vastità e grandezza. Per il solo trasporto dei malati da portar fuori dalle aree colpite nei giorni seguenti, non basterebbero le intere risorse sanitarie degli USA; tra l'altro non ci sarebbero nemmeno posti letto sufficienti per i ricoveri ospedalieri. Gli effetti della tempesta di calore e di radiazioni, per chi non si trovasse in un adeguato rifugio, sarebbero esiziali.

È auspicabile, pertanto, che i nostri Ministeri della Difesa e della Sanità abbiano dei piani di difesa da rendere noti alla popolazione con un programma d'informazione adeguato ed in tempo utile. La stampa ed altri mezzi d'informazione di massa non sembrano essere molto attenti a questo problema; eppure c'è stata una guerra alle porte di casa; anzi, ne siamo stati coinvolti.

## LA SITUAZIONE DEI MEDICI

Nessun argomento rende così perplessi ed impotenti i Medici come la minaccia di un attacco termonucleare. Per la FNOM (Federazione Nazionale Ordine dei Medici) l'argomento sembra non esistere.

Esaminiamo perciò la situazione dei singoli Medici.

È stato detto, ed è vero, che i Medici non sono dei moralisti. Essi sono, però, coloro ai quali è affidata la responsabilità di prevenire e guarire; sono quelli che rendono noti i pericoli di ogni sorta che tutti corriamo: consigliamo ai fumatori di smettere di fumare, agli etilisti rendere noti i danni dell'alcool, agli autisti sconsiderati le eventuali dolorose conseguenze per sé e per gli altri. Le morti quotidiane per incidenti d'auto son tante da farci pensare d'essere perennemente in guerra. Le istituzioni di Assistenza e tante persone di buon senso rimangono quasi senza ascolto allorché si preoccupano di illustrare gli effetti nocivi di certi comportamenti.

Ma, a prescindere dagli studi ed ipotesi sopra descritte, è ormai ben saputo e risaputo che la guerra nucleare produce uno sconvolgimento, un annientamento della vita biologica di dimensione colossali, tali da impedire, per non dire vanificare, ogni possibilità da parte dei Medici sia di allertare prontamente la popolazione di cui essi stessi fanno parte; sia d'essere pronti nello stesso tempo a curare i devastanti effetti di una conflagrazione nucleare.

## PREPARAZIONE E PREVENZIONE

Tanto per cominciare, potremmo seguire l'esempio della Confederazione Svizzera, dove la costruzione di rifugi antiatomici pubblici e privati sono una realtà da parecchio tempo in quasi tutti gli edifici. Noi faremmo bene a non aspettare gli smottamenti di colline e montagne; che i fiumi straripino; per pensare agli argini che non si sono costruiti e agli alberi non piantati o distrutti dagli incendi dolosi dei boschi.

La stampa e le TV, che per altri versi sono così prolisse e reiterative di tante notizie a volte così poco utili per il pubblico, potrebbero collaborare ed essere più attente a questo problema.

E allora, attenzione a quel che segue. Le informazioni riportate non hanno la presunzione di sostituirsi ad un compendio preciso e circostanziato; sono bensì solo alcune modeste informazioni in assenza di altre più complete e qualificate; giova averle presenti in caso di necessità, facendo i dovuti scongiuri! In primis:

- 1) costruire dappertutto ricoveri antiatomici;
- 2) conoscere dove sono i ricoveri pubblici e come usarli;
- 3) sapere come costruire i rifugi per la propria famiglia, nei condomini e nei posti di lavoro.

Intanto su ciò che devono fare i Medici vi sono opinioni contrastanti. Alcuni, su base internazionale, asseriscono che, non essendoci adeguate terapie, ci si dovrebbe astenere dal partecipare ad alcun richiamo o pianificazione contingente. Il farlo potrebbe incoraggiare le persone a pensare che la guerra nucleare è sopravvivenza piuttosto che inimmaginabile catastrofe. Altri, tra cui quelli che hanno preso parte ai disastri nucleari già verificatisi, sono convinti che qualsiasi pianificazione è assurda. Da un tal modo di pensare, non vi è chi non veda quanto pernicioso sia un atteggiamento di rinuncia o quanto meno di passività di fronte ad un'apocalisse del genere. La logica direbbe che, se non si predispone di alcuna prevenzione e preparazione, il risultato non può che aggiungere danno al danno, anche se poi, come altri Medici infine sostengono, quello che potrà essere possibile attuare nell'emergenza, rimane soltanto materia di speculazione.

Mettendo ora da parte i sostenitori del nulla a fare, una qualche attuabile azione per assistere i superstiti deve pur essere prevista e programmata.

## CHE FARE ALL'ULTIMO MINUTO?

Nell'era delle bombe atomiche nessuno può garantire quanto tempo potrà intercorrere tra il segnale d'allarme e lo sganciamento della/delle bombe. I missili nemici pos-



sono arrivare inaspettatamente... Tuttavia anche un breve segnale d'allarme a mezzo sirene, radio o TV, potrebbe essere prezioso per la nostra salvezza. Per esempio: un suono di sirena prolungato per alcuni secondi potrebbe significare accendere radio e TV per ascoltare istruzioni impartite dalle Autorità Locali. Un suono intermittente o detonazioni ripetute (cannonate a salve) potrebbero indicare di correre immediatamente in qualche rifugio. Comunque, nel caso di esplosione di una bomba atomica, **NON RIVOLGERE LO SGUARDO VERSO LA DIREZIONE DELLA BOMBA. TROVARE RIFUGIO IN POCHI SECONDI:** entrare in un fabbricato, mettersi sotto una tavola, una scrivania o qualsiasi mobile. Cercare di stare in ombra per essere meno investito dal calore, raggomitolarsi il più possibile con le mani dietro al collo e le ginocchia piegate, lontano dalle finestre perché attirano i raggi di calore ed i vetri s'infrangono. Se non ci sono mobili, utilizzare gli angoli dell'ambiente. Se non ci sono fabbricati, raggomitolarsi nella più vicina e bassa depressione del terreno: fosso, cunetta ecc. Se si ha la fortuna di trovarsi lontani dall'esplosione, non si dovrebbe avere alcun effetto nocivo. Rimanere però vigili almeno per cinque minuti, finché l'effetto della deflagrazione cessi o diminuisca d'intensità, dopo di che si dovrebbe avere circa una mezz'ora di tempo per proteggersi, in ambiente chiuso, dalla caduta di polvere radioattiva.

#### SE SI HA TEMPO MA NESSUN PIANO A DISPOSIZIONE

Se sentite l'allarme e non sapete che fare né rifugio dove andare: per prima cosa pensate ai pericoli degli incendi provocati dal calore dell'esplosione atomica. Liberatevi da tutto ciò che può facilmente incendiarsi o alimentare il fuoco: tendine, tappeti, giornali, riviste, liquidi infiammabili. Portateli in cantina, nei sotterranei. Spegnete gli interruttori di luce e gas. Abbassate gli avvolgibili alle finestre per impedire che la detonazione faccia volar via i vetri rotti. Riempite d'acqua ogni recipiente disponibile per una buona riserva. Attenti poi alla protezione dalla caduta di polveri radioattive, come già detto. Nelle residenze private i migliori locali sono le cantine ed ogni altro ambiente che si trovi al di sotto del piano stradale. Gli angoli offrono sempre la migliore protezione. In assenza di cantine, improvvisate ripari con qualcosa che aumenti lo spessore dei muri esterni. Stare sempre lontani da finestre, balconi e scale esterne. Se siete sorpresi all'aperto, cercate di raggiungere un qualche solido fabbricato, un tunnel, una grotta, un sottopassaggio, ogni cosa che si trova sotto il livello stradale.

#### CHE COSA SI DOVREBBE AVERE NEL RIFUGIO

##### Articoli indispensabili:

acqua, cibo e contenitori, coltello molitiusi da tasca, apribottiglie ed apriscatole. Borsa di pronto soccorso, recipiente per la spazzatura, toilette d'emergenza e carta igienica, sapone, buste di carta e di plastica, radio a batterie, pila elettrica. Naturalmente, se vi è un bambino piccolo, occorrono pannolini, latte e biberon ed una certa quantità



Rifugio in un grande edificio.

di cibi vari per neonati. Quando fossero pubblicati, avere a portata di mano materiale d'istruzione per la difesa civile.

##### Articoli accessori:

coperte, lenzuola, posate, recipienti di cucina, piatti e tovaglioli di carta, vestiti di ricambio, forbici, filo per cucire, disinfettante, orologio, martello, sega, chiodi, pinza, viti, chiave inglese, giravite, candele, scopa, pala, spago, insetticida.

Incentivi da parte del Governo Nazionale dovrebbero essere promulgati senza ulteriore indugio, per la costruzione di rifugi antiatomici.

Per concludere, un programma di Difesa Civile deve comprendere: *segnali d'allarme, rifugi, monitoraggio dell'inquinamento del suolo, informazione, preparazione, addestramento ed educazione civica.*

La responsabilità perché tutte queste parti siano coordinate ed attuate in relazione ai bisogni e capacità della popolazione, necessariamente ricade sulle massime Autorità dello Stato che devono essere efficacemente coadiuvate dalle Organizzazioni locali di Difesa Civile, le quali, con priorità assoluta, dovrebbero divenire, subito, realtà operanti. □

## 13. LE SIGLE DELL'ECONOMIA

a cura di Ladislao Spinetti

**MUTUO** - Tipo di prestito erogato normalmente dal sistema bancario o da società finanziarie e avente generalmente le caratteristiche della medio-lunga durata (da cinque anni in su), nonché di garanzie reali date dal debitore. Si dice mutuo ipotecario quello in cui la garanzia è rappresentata da una ipoteca su di un bene immobile del debitore o di un terzo fidejussore. Il tasso d'interesse è spesso costante, ma sono comparse forme con interesse variabile legato a qualche parametro esterno (prime rate, indici ISTAT). In questo caso la rata non può essere costante a causa della variabilità degli interessi; oppure può rimanere costante dando luogo ad un maggiore o minore addebito con l'ultima rata. Per la sua caratteristica normale di avere una rata costante, un mutuo determina inizialmente un'alta quota di interessi nelle rate iniziali rispetto alla parte di rimborso del capitale. Questa quota tenderà poi ad aumentare col passare delle rate. Pertanto, in caso di estinzione anticipata di un mutuo, occorrerà (per determinarne o meno la convenienza) considerare la quota parte del capitale fino a quel momento rimborsato. Un mutuo ad interesse costante conviene in momenti di inflazione crescente, mentre un mutuo a interesse variabile quando l'inflazione tende a diminuire.

**NAPOLEONE** - Moneta d'oro francese da 20 franchi, raffigurante al dritto la testa di Napoleone. In Italia viene spesso definito "marengo".

**NAZIONALIZZAZIONE** - È un fenomeno basato su idee distinte, in economia: la proprietà e il controllo pubblico. Talvolta si è creata confusione intorno a queste due idee perché il termine nazionalizzazione viene usato con una certa disinvoltura per definire diversi tipi di proprietà e controllo. Così, prima della seconda guerra mondiale, si affermava frequentemente che in Europa le miniere erano date in concessione alle imprese private che portavano avanti l'attività estrattiva benché lo Stato ne fosse il proprietario. Viceversa, il termine è stato usato per definire la gestione nell'interesse nazionale di una proprietà ancora in mani private, come è accaduto nel dopoguerra in Francia dove il governo gestiva diversi giacimenti carboniferi. In senso stretto, la nazionalizzazione comporta sia la proprietà sia il controllo dello Stato. Ma anche entro questi limiti il termine è vago, includendo diversi modelli che vanno dalla proprietà e dal controllo generale dello Stato alla proprietà parziale con gestione indipendente, fino alla proprietà dello Stato col controllo dei lavoratori.

È sinonimo di statalizzazione. Di solito le nazionalizzazioni si considerano appropriate a produzioni che i privati esercitano in regime di monopolio o a produzioni che si ritengono di fondamentale importanza per la collettività. Le argomentazioni addotte a sostegno delle nazionalizzazioni possono riassumersi nei termini dell'efficienza economica e della giustizia sociale.

**NEOCAPITALISMO** - Il sistema economico e sociale oggi predominante nei paesi industrialmente sviluppati dell'Occidente. Caratteristica fondamentale del sistema capitalistico è la proprietà privata dei mezzi di produzione. Nel corso degli ultimi cinquant'anni, con l'affermazione del neocapitalismo, pur non essendoci stata abolizione della proprietà privata, essa ha però perduto in misura rilevante la sua tradizionale importanza sociale in seguito a due importanti processi di trasformazione. Il primo riguarda la struttura interna delle imprese private: qui si è affermata progressivamente una nuova categoria sociale, i dirigenti di azienda (managers), i quali oggi eserciterebbero sulle imprese un controllo maggiore di quello esercitato dai veri proprietari, gli azionisti. Il secondo processo concerne la distribuzione del reddito e della ricchezza. Attraverso la politica economica e sociale dello Stato si sarebbero corrette, se pur non eliminate, l'ine-

guaglianza e l'ingiustizia determinate dalla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi capitalisti.

**NERO** - Nel linguaggio finanziario italiano indica il saldo positivo di un conto (rosso è il termine contrario). Chiudere un bilancio in nero significa perciò concludere l'esercizio con risultati positivi, ossia con un utile netto. Nella pratica corrente degli affari la locuzione *in nero* indica sovente una transazione compiuta senza il rispetto delle norme fiscali e senza una completa registrazione nei libri contabili.

**OBBLIGAZIONE** - Titolo di importo in cifra tonda emesso nel quadro del collocamento di un prestito. Le varie obbligazioni di uno stesso prestito si equivalgono per quanto riguarda il tasso d'interesse, il taglio, la data di rimborso, i domicili di sottoscrizione e di pagamento e le garanzie: queste condizioni sono fissate, quindi, in modo unitario. Anche se questa prima definizione da un'idea precisa su cosa sono le obbligazioni, almeno quelle quotate in Borsa, la legge italiana è molto più articolata e prevede persino l'assemblea degli obbligazionisti. Vale la pena di ricordare che le società non possono emettere obbligazioni per una somma eccedente il capitale sociale a meno di non fornire garanzie con ipoteche o con titoli o crediti o sovvenzioni dello Stato che vanno vincolati; che esistono norme in caso di riduzione del capitale e, infine, che il rimborso avviene secondo un piano di ammortamento che spesso prevede, a date fisse, il sorteggio del numero di titoli da rimborsare.

**OCSE** - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico. Organismo internazionale con sede a Parigi, del quale fanno parte i principali paesi industrializzati a economia di mercato, che ha lo scopo di favorire lo sviluppo economico e il commercio internazionale fra i paesi membri. È importante luogo d'incontro, di discussione e di coordinamento delle politiche economiche.

**OPA** - Offerta Pubblica di Acquisto. Metodo alternativo a quello della scalata azionaria con cui una società o un gruppo finanziario può tentare di ottenere il controllo di un'altra società per azioni, particolarmente se quotata in Borsa. Consiste in una offerta generalizzata di acquistare azioni della società di cui si vuole acquisire il controllo a un prezzo prefissato (normalmente superiore alla quotazione di Borsa), entro una certa data. L'offerta è condizionata dal fatto che venga accettata da un numero di azionisti rappresentanti una percentuale prestabilita del capitale sociale. In caso contrario, essa decade automaticamente. Recentemente una simile operazione è stata portata a termine dalla Olivetti sulla Telecom ed è andata a buon fine, realizzando un gruppo unico tutto italiano di grande importanza.

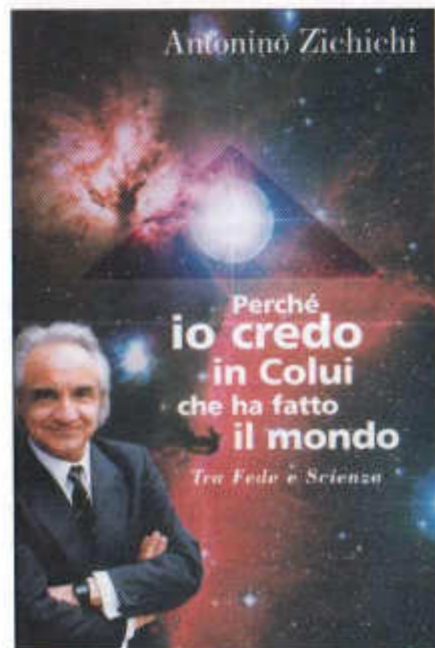
**OPERAZIONI BANCARIE** - Sono le operazioni previste dal codice civile agli artt. 1834-1860, sotto il titolo *contratti bancari*. Diverse, a seconda del settore di specializzazione di ciascuna azienda e istituto di credito, le operazioni bancarie possono essere suddivise in attive, passive e accessorie. Le prime sono quelle attraverso le quali la banca stessa investe il denaro raccolto, diventando creditrice nei confronti dei propri clienti: esse sono lo sconto, le anticipazioni, l'apertura di credito, il riporto, i prestiti su ipoteca d'immobili e il collocamento dei titoli per conto di terzi. Le operazioni passive sono quelle con cui la banca si procura il denaro necessario ai suoi investimenti, diventando così debitrice dei propri clienti. Comprendono il deposito bancario, il riscontro, l'emissione di biglietti di banca, di obbligazioni e di buoni fruttiferi, i riporti passivi, le aperture di credito presso altre banche e la emissione di assegni circolari. Quelle accessorie, infine, sono alcuni servizi a pagamento per i propri clienti, come, per esempio, le cassette di sicurezza, i depositi a dossier, i pagamenti e le riscossioni di vario genere per conto del cliente.



a cura di Francesco Magistri

**"Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo - tra Fede e Scienza -", di Antonino Zichichi, Ed. Il Saggiatore, Milano.**

Il nome di Antonino Zichichi è universalmente famoso. Autore di studi e ricerche sulle strutture e sulle forze fondamentali della natura, alcune delle quali hanno aperto nuove strade nella fisica sub-nucleare delle alte energie, ha, tra l'altro, al



suo attivo una grande scoperta: quella dell'antimateria nucleare. Ordinario di Fisica Superiore nell'Università di Bologna, ha da tempo fondato e dirige il Centro di Cultura scientifica "Ettore Majorana" di Erice, centro di dibattiti e di confronti al più alto livello delle cognizioni fisiche, che ogni anno vede a raccolta i migliori cervelli della scienza mondiale.

Il libro, che presentiamo con l'umiltà di chi è tutt'altro che uno specialista della materia, è l'ultima opera del prof. Zichichi e, in certo modo, potrebbe considerarsi un po' la "summa" del suo pensiero, ma anche l'ulteriore testimonianza della salda fede in Dio creatore, che gli si manifesta con sempre maggiore pregnanza nello svolgersi della sua stupefacente attività scientifica. Il volume ci conduce a scoprire oriz-

zonti sconfinati e sconvolgenti della Fisica, partendo da quel genio che fu e resta Galileo Galilei, per il quale l'Autore non nasconde la sua venerazione.

Si avverte nelle opere di Antonino Zichichi, ed in questa in particolare, l'ansia di partecipare a tutti le superiori conquiste scientifiche. La scienza - egli afferma - ha fatto tantissima strada, ma, purtroppo - egli afferma - ha sviluppato poca cultura; talché "l'uomo dell'era cosiddetta moderna ha una cultura che è quasi prearistotelica". E ne spiega il perché: "Le torri d'avorio - dice - dei nostri laboratori scientifici sono stracolmi di affascinanti opere: capolavori straordinari di incredibile potenza intellettuale. Le conquiste della scienza, però, sono rimaste, quasi sempre, privilegio esclusivo di una cerchia ristrettissima di specialisti". Altri - afferma con amarezza l'Autore - hanno parlato e parlano in suo nome con il risultato che "la cultura contemporanea dà per scontato che Scienza e Fede siano in antitesi, che Scienza sia sinonimo di Tecnica e che il pericolo di olocausto ambientale sia conseguenza ineluttabile del progresso scientifico." Non è affatto così e l'Autore lo dimostra da par suo e insorge non solo per rivalutare il ruolo effettivo della Scienza, ma perché le sue scoperte siano fatte conoscere da scienziati, non già da interposte persone, all'uomo moderno.

Certo, il linguaggio - e non potrebbe essere altrimenti - del libro è scientifico; eppure, l'illustre Autore ha la straordinaria capacità di renderlo accessibile: le sue dimostrazioni, le sue esposizioni, la profondità delle sue osservazioni sull'immenso libro della natura si svolgono e sviluppano sulla linea di un affascinante romanzo e, proprio come un racconto di eccezionale potenza evocativa, il libro stimola il lettore. Il quale, arrivato all'ultima pagina, si troverà con l'intelletto e con lo spirito meravigliosamente arricchiti. E, chissà, forse la voce autorevole d'un tale scienziato qual è Antonino Zichichi, se totalmente ascoltata, varrebbe a far sì che tanti scempi perpetrati a danno di quella

splendida natura, entro la quale il Creatore ci ha fatto l'incomparabile privilegio di vivere, non si verifiche-rebbero più. Con immensi benefici per l'umanità intera.

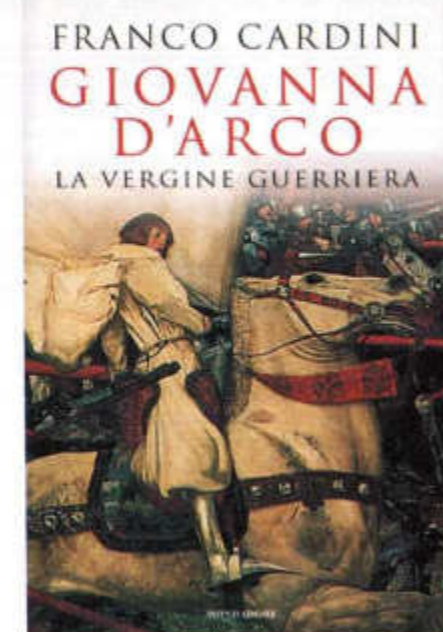
\*\*\*

**"Giovanna d'Arco - la vergine guerriera -", di Franco Cardini, Mondadori.**

Non è un'agiografia, né può esserlo data la statura culturale dell'Autore, questo libro di Franco Cardini, professore di Storia Medievale all'Università di Firenze e storico illustre di tanti fatti e aspetti del nostro Medioevo. Egli, infatti, ha inteso inquadrare - e bisogna dire che vi è magistralmente riuscito - il caso di Giovanna d'Arco, "la pulzella d'Orléans", nel vivo del contesto storico (prima metà del XV Sec.), nel quale ella visse, operò e morì.

Lettura davvero avvincente quella che il libro offre: anche perché l'Autore si è avvalso di fonti rigorose; di particolare rilevanza i documenti ufficiali del ponderoso processo inquisitorio intentato contro la pastorella di Domrémy.

Che l'impresa di lei, fanciulla ignorante, abbia del prodigioso non v'è dubbio. La sua vittoriosa conquista di Orléans, contro gli anglo-bor-



gognoni, alla guida di un'armata affidatale dal delfino Carlo, è indiscutibile merito - ella diceva - di Dio e dei suoi santi, le cui "voci" affermava di seguire. "Il mio giudice e signore è Cristo", rispondeva con fermezza ai sapienti personaggi dell'Inquisizione che la interrogavano dopo esser stata fatta prigioniera a Compiègne e dai Borgognoni venduta agli Inglesi. Incredibile la durezza della sua prigionia. In un processo che ha dell'allucinante per la sua durata, per l'enormità delle accuse rivolte alla ragazza (demoniaca, strega, ribelle alla Chiesa, eretica), per la sottigliezza di infiniti quesiti teologici, cui ella cercava di tener testa con disarmante semplicità, ebbe modo di mostrare la sua fierezza di inviata da Dio per il bene della Francia e della Chiesa cattolica. Ebbene, il Cardini ci porta a vivere in prima persona il terribile clima di ostilità che caratterizzò tutto il procedimento, fino alla conclusione, che, è noto, fu la condanna al rogo, riservata appunto agli eretici.

Pur dall'assoluta obiettività della narrazione storica, emerge un ritratto di Giovanna per certi versi patetico epperò aureolato di infinita simpatia ed ammirazione.

Né è impresa marginale, quella di Franco Cardini, di presentare, nelle sue molteplici sfaccettature, il motivo dell'"appropriazione" di Giovanna d'Arco quale simbolo nazionale, di cui i Francesi di ogni tendenza politica la hanno fatta oggetto.

Interessanti, altresì, sono i giudizi, puntualmente riportati dall'Autore, molti e contraddittori, ai quali scrittori, storici e scienziati sono pervenuti studiando il personaggio.

Il libro, che ci accompagna nell'intrico delle contese politiche, religiose e militari del tempo senza mai farci perdere nel labirinto, si distingue per la proprietà della lingua e per la scorrevolezza della prosa, che rivelano nell'Autore, oltre che lo storico insigne, uno scrittore di razza.

Un solo timido appunto ci consenta il prof. Cardini. Egli non entra nel "merito" della santità, in senso canonico, di Giovanna d'Arco: probabilmente, anzi certamente, non

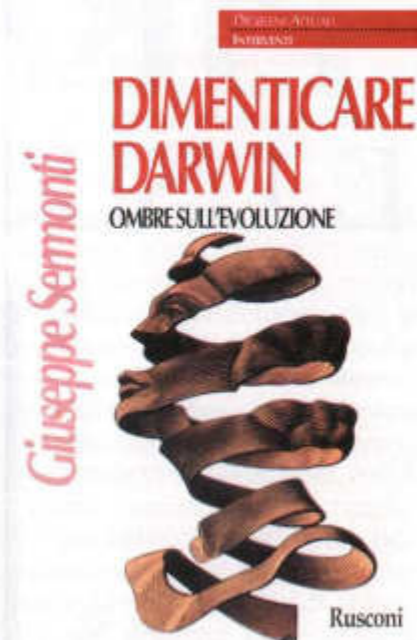
era questo il suo intento principale. Orbene, il lettore che si trovasse al primo approccio con la "Pulzella d'Orléans" per mezzo di questo libro, fatalmente verrebbe a porsi degli interrogativi sulla "ortodossia" delle sue virtù. Prima eretica e bruciata viva, poi, dopo secoli, santa: "Johanna, sponsa Christi" (Giovanna, sposa di Cristo), viene invocata in una preghiera. Noi, molto modestamente, siamo del parere che qualche capitolo di approfondimento sulle motivazioni documentate che, nel 1456 indussero il papa Callisto III a riabilitare la memoria e, nel 1902 e nel 1920, portarono la Chiesa a innalzare Giovanna d'Arco alla gloria degli altari, sarebbe tornato assai opportuno ed utile alla completezza dell'opera.

\*\*\*

**"DIMENTICARE DARWIN - Ombre sull'evoluzione -", di Giuseppe Sermonti, Rusconi.**

Qualcuno ha definito una provocazione questo libro di Sermonti, giacché egli vi contesta apertamente il darwinismo, vale a dire la teoria della evoluzione umana. Questa, infatti, ha talmente preso piede nella cultura comune che quasi più nessuno la reca in dubbio. La Scuola, purtroppo, ha le sue colpe, ma non di meno gravi ne hanno cosiddetti divulgatori della scienza, i quali ne parlano diffusamente attraverso la stampa e, soprattutto, la televisione con una sicumera data per scontata, ma per niente condivisa da molti scienziati autentici. Tra questi è, appunto, l'Autore del volume che presentiamo, biologo di fama mondiale, titolare della cattedra di Genetica nell'Università di Pisa, dopo esserlo stato di quella di Palermo, direttore dell'autorevole Rivista di Biologia. La sua è una contestazione serrata, incalzante, non già a chiacchiere, bensì sulla base di osservazioni, studi e dati scientifici inoppugnabili.

Anche in questo libro, il linguaggio è conseguentemente scientifico, sicché l'accesso al volume potrebbe spaventare chi si ritenesse privo degli strumenti culturali per affron-



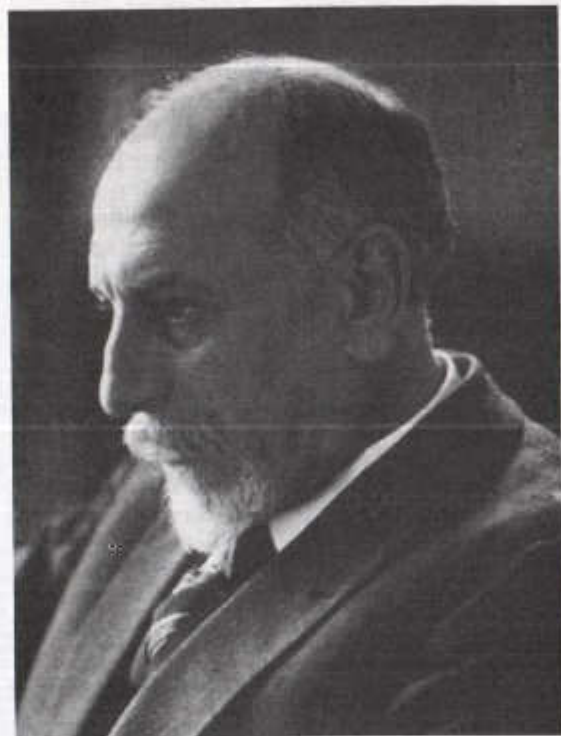
tarlo. In ogni caso, noi diciamo che bisogna aver coraggio, non arrestarsi davanti a un ostacolo. Del resto, la prosa che orna, sfumando sovente in altezze vertiginose, le osservazioni dell'Autore, offre un ausilio stimolante all'azione. La rinuncia a una ricerca, a una seria, profonda riflessione su sé stessi equivale a una forma di vigliaccheria intellettuale che contraddice l'Uomo. "Il quale - scrive il Sermonti - si distingue dagli scimmioni e, plausibilmente, da tutti i mammiferi". "Il pensiero che illumina la mente umana - egli puntualizza - è l'esito della fatica centi-millennaria che l'uomo ha compiuto per mantenersi fedele alla sua scelta di indipendenza, al suo rifiuto di specializzarsi e di imprigionarsi. Esso è ribellione alla storia, è speranza di resurrezione e palingenesi".

## RICONOSCIMENTO

L'articolo sulla sede della Corte dei Conti, pubblicato nel n. 5/6 - 1999 di "Fiamme d'Oro", è stato riprodotto integralmente nella "Rassegna della Stampa e degli Atti parlamentari" della Corte - Ufficio della Presidenza - n. 134 del 16-6-1999.



# PIRANDELLO E I SUOI PERSONAGGI



**Dal 18 al 22 Maggio l'Italia ha celebrato il "secolo di Pirandello" al teatro "Argentina" di Roma, con l'intervento di circa trecento personalità della critica storica, della cultura, del teatro e del cinema e con originali e interessanti mostre fotografiche. Anche "Fiamme d'Oro" vuol ricordare il grande "Nobel" che, con la sua opera, ha onorato l'Italia.**

di Ladislao Spinetti

**T**aluno afferma, istituendo un parallelo tra Pirandello e D'Annunzio, che, mentre il primo si aggira a suo agio nei sinuosi meandri dell'anima dei suoi personaggi, il secondo, al contrario, non si dà neppure la pena di entrarvi, occupato come è nel rilevare i caratteri estetici delle sue creature.

Il fatto che l'autore delle *Laudi* è inteso a dare risalto alle impronte esteriori dei suoi personaggi,

non esclude che egli volga lo sguardo anche alle manifestazioni interiori per poterle ritrarre. Il gesto di un personaggio dannunziano indica infatti l'ultima manifestazione di un processo interiore. E se il Poeta fa compiere un determinato gesto al personaggio, ciò avviene perché ne ha studiato profondamente gli intimi motivi da cui è prodotto.

E però, mentre in D'Annunzio i motivi interni dell'azione sono da questa presupposti e vengono

ad essere di conseguenza accessori, diciamo pure relativamente all'arte sua, in Pirandello invece i motivi interni dell'azione costituiscono cosa essenziale.

Pirandello fu sempre intento a risolvere il problema arduo e dibattuto della personalità umana. Problema formidabile se si pensa che la personalità umana non è unica per Pirandello, ma multipla, confusa, contraddittoria. Il nostro "io" non è mai eguale a sé stesso di fronte a sé stesso e tanto meno di fronte agli altri. Vi è in noi un "ego" e vi sono più "alter ego" che si urtano, si incalzano a vicenda e si contraddicono a tal punto da farci considerare, in talune occasioni, quasi estranei a noi stessi. L'uomo pirandelliano crede di essere così, fatto così, soltanto così e non pensa che agli altri può apparire diverso. E quando per caso si avvede di questa realtà, furoreggia.

Il personaggio pirandelliano è, prima di essere in lotta con gli altri, in conflitto con sé stesso. Ché, anzi, per dirla con il Borgese, la lotta avviene tra due funzioni e due aspetti dello stesso essere. Lo stesso Pirandello ebbe a scrivere: "Io vedo come un labirinto, dove per tante vie diverse, opposte, intricate, l'anima nostra si aggira, senza più trovar modo di uscirne. E vedo in questo labirinto un'èrma che da una faccia ride, e piange dall'altra, anzi ride da una faccia del pianto delle faccia opposta". Ne consegue quell'umorismo atroce da cui è caratterizzata tutta l'opera di Pirandello e penetra violenta nelle anime.

L'uomo nei drammi pirandelliani ha, tra l'altro, la tendenza connaturale in lui ad assumere un aspetto non conforme alla sua intima natura. Il più delle volte è l'ambiente stesso in cui l'uomo vive i suoi giorni a costringerlo a porre sul viso una maschera. Ma questa, a volte mal messa, gli cade ed egli rimane perplesso dinnanzi ai suoi simili, col suo vero triste volto. E c'è chi, cadutagli la maschera, la riprende con disinvoltura e la rimette senz'altro sul viso. Dal contrasto tra la maschera e il volto si genera il grottesco.

La vita, così come Pirandello la concepisce, è una forza tumultuosa, caotica, travolgente. E l'uomo, quasi che non lo sappia, si affatica a costringere la vita in determinati limiti. Ma la vita, nel suo dinamismo, la forma, nella sua staticità, sono tra loro assolutamente inconciliabili.

Conflitto inevitabile, questo, tra "la vita che di continuo si muove e cambia e la forma che è fissa, immutabile". Eppure l'uomo cerca di adattarsi in una forma sapendo che non potrà mantenersi a lungo. E la vita, se da un lato rifugge, dall'altro la impone. Ché, anzi, a dire dello stesso Pirandello: "Nell'ordine spirituale come in quello naturale, tutto ciò che vive per il fatto che vive ha forma". Ma la vita travolge talvolta i limiti che l'uomo le ha imposto. Quindi è saggio colui che non si chiuda ermeticamente in una forma sola di vita, ma passi

di forma in forma, uniformandosi in tale maniera al divenire incessante della vita.

La più dolorosa delle tragedie, certo, questa dell'individuo, costretto tutti i giorni a porre argini al dilagare dell'esistenza tumultuosa. La vita travolge degli argini e pur l'uomo li alza infaticabilmente finché non rimane travolto con essi.

È questo uno dei caratteri differenziali di somma importanza tra la concezione dannunziana della vita e degli uomini e quella di Pirandello.

Nella tragedia dannunziana l'uomo vive tumultuosamente senza scalmanarsi a cercare ricoveri ove adagiarsi; nel dramma pirandelliano l'uomo, al contrario, si affanna a cercare dei piccoli mezzi per resistere a quello sfrenarsi impetuoso che è proprio della vita. Nella concezione del Poeta delle *Laudi* l'uomo è attivo, e, a costo della vita stessa, cerca e supera quegli stessi ostacoli che il passivo personaggio pirandelliano sfugge. Questi si assolve alla vita, quegli assolve la vita a sé stesso. Nella concezione dannunziana l'uomo non ha requie perché non fa che cercare ostacoli da superare per sentirsi vivere intensamente. "Qual gioia ti parve più fiera" - è detto nelle *Laudi* - "La gioia di abbattere il limite alzato"; nel dramma pirandelliano l'uomo non ha pace perché preoccupato di evitare quegli stessi ostacoli che non deprimono ma esaltano l'eroe dannunziano. Questi è il signore del mondo, quello ne è la vittima. "O mondo, sei mio!" - esclama l'eroe - "Ti coglierò come un pomo, - ti spremerò alla mia sete - alla mia sete perenne".

Queste parole sarebbero una evidente stonatura sulle labbra di un personaggio pirandelliano. Questi se mai direbbe con un tono diverso: "O mondo, sono in balia dei tuoi flussi insidiosi, fai di me quel che tu vuoi". Per il primo "sol nella lotta è la gioia"; per l'altro nella lotta non può esserci che sofferenza. L'uno non domanda che la pace e un cantuccio nel mondo. L'altro, pronto ad armare ed a salpare verso il mondo, invoca il favore della vergine Nike: "Sol una è la palma ch'io voglio - da te, o vergine Nike: - l'Universo. Non altra".

Il cuore è dell'eroe, il compagno più forte, dell'individuo pirandelliano è il compagno più debole.

In verità Pirandello ha una sensibilità unica che gli consente di sentire intimamente i casi più o meno strani dei suoi personaggi. È una sensibilità tormentosa quella che produce le creature del suo dramma, creature sempre in lotta con la vita irta di spine. Egli nei suoi drammi non fa che reclutare gli esseri più bersagliati della vita tumultuosa ed intricata o, come egli dice: "uomini, donne ragazzi avvolti in casi strani e complicati, da cui non trovano più modo a uscire: contrariati nei loro disegni; frodati nelle loro speranze; e coi quali insomma è veramente una grande pena trattare".



# IL CASO DI BEATRICE CENCI

**A seguito di un lacunoso processo, quattrocento anni fa, la nobile ragazza romana venne condannata a morte con l'accusa di parricidio. Aveva subito prolungate angherie da un padre perverso.**

di Francesco Magistri



**Q**uella attuale – si dice non da oggi – è una società violenta. Le cause, che spesso si confondono con gli effetti, ne sono un tal groviglio che ci sembra superfluo tentare qui di districare. Tanto più che non di rado questa rivista si è intrattenuta sull'argomento.

“Ai miei tempi – sovente si sente esclamare dagli anziani – il mondo era ben diverso”. “Ai miei tempi”: quante volte è risuonato questo nostalgico richiamo nel corso delle generazioni! Per i vecchi tutto era migliore durante la loro giovinezza: probabilmente, il “migliore” stava nel fatto che eran giovani. Purtroppo, in ogni epoca, tanti misfatti si sono consumati al chiuso, al buio di omertà odiose e nel terrore della minaccia mortale, mai formulata invano. Non esistevano i giornali e le televisioni che li strappassero all'involucro della tenebra.

Eppure, il male avveniva in una società, almeno formalmente, tutt'altro che secolarizzata come quella occidentale odierna.

Queste ed altre considerazioni, suscitate in noi da fatti raccapriccianti che la cronaca riferisce si può dire tutti i giorni in particolari fin troppo morbosi, ci hanno suggerito di rievocare uno, del pari esecrando, accaduto sul finire del Sec. XVI, in certo modo emblematico di violenze e di turpitudini non inferiori a quelle che accadono attualmente; è la storia di Beatrice Cenci, una splendida ragazza messa a morte di fronte a Castel Sant'Angelo, in Roma, con l'accusa di aver assassinato suo padre.

Era, costui, Francesco Cenci, un nobile romano di antico lignaggio (un bel palazzo intitolato al nome dei Cenci esiste tuttora nel cuore di Roma), che ricopriva la prestigiosa carica di Tesoriere dell'Amministrazione ponti-

ficia: un personaggio, si direbbe oggi, “superiore a ogni sospetto”. A ciò si aggiunga che era un gran bell'uomo, colto, di modi cortesi, accattivanti e, soprattutto, ligio ai doveri di buon cristiano: Messa tutti i giorni e, pare, assidua frequenza ai Sacramenti. Un abito irreprensibile, dunque, epperò tessuto della più abietta finzione. Si trattava di individuo – scrive di lui Corrado Rossi, “il più benevolo tra i suoi biografi” secondo quanto riporta Vittorio Giglio in un libro di mezzo secolo fa, ‘Donne celebri’,

Società editrice libraria Milano – “violento all'eccesso, autoritario e brutale, schiavo di orrende passioni, un vaso colmo di tutti i vizi”. Perché nella vita privata, la sua seconda vita, il Cenci era peggiore di come il Rossi lo descrive: facile all'ira più impetuosa, tumultuosamente manesco, era il terrore della casa; per di più, perfino fra le mura domestiche, dava libero sfogo a nefandezze d'ogni genere.

V'è da dire che di questa sua pessima indole, che già lo segnava da ragazzo, s'era accorto un suo tutore, un onesto prelado, il quale – nel tentativo, rivelatosi ahimé vano, di infrenare i suoi istinti malsani – lo aveva convinto a prender moglie al più presto.

Dalla donna che ebbe la sventura di sposarlo, Francesco ebbe dodici figli, di cui sei morirono prematuramente, seguiti non molto tempo dopo dalla madre. Dei sei rimasti, due, femmine, per loro fortuna si maritarono allontanandosi così definitivamente dalla casa paterna. Beatrice era la più piccola, fra tre maschi, dell'infelice famiglia.

Al fine di tacitare voci e persone riguardo a certe sue depravazioni sfociate anche in effratti delitti, Francesco Cenci si diede a spendere ingenti somme, intaccando notevolmente il cospicuo patrimonio. Ne fecero le spese i figli, che l'uomo costrinse alle privazioni più dure.



Petrella Salto, con la famigerata rocca in cima allo scoglio. Nella pagina accanto: probabilmente una Sibilla, opera di Guido Reni, nella quale, però, il popolo ha sempre ritenuto di identificare il bellissimo volto dell'infelice Beatrice Cenci.

Ma i vizi non pagano. Sicché era fatale che anche lui incappasse nella maglie della Giustizia, dalle quali peraltro uscì dopo un non lungo soggiorno in carcere.

Mentre egli era in ceppi, un eminente prelado prese a cuore l'insostenibile situazione dei figli del Cenci e la segnalò al papa Clemente VIII pregandolo di indurre il cinico padre a provvederli per l'avvenire del necessario nonché della dote spettante alla figlia. Il papa decise in loro favore senza appello. Con grandissimo scorno di Francesco. Il quale, scontata la pena, moltiplicò le vessazioni sui figlioli, quindi – allontanatisi destramente da lui i maschi – soprattutto sulle uniche donne rimastegli: la seconda moglie, Lucrezia Petroni, timida, remissiva all'eccesso, incapace della benché minima reazione alle angherie, e la figlia minore, appunto Beatrice, che, ad onta delle crudeltà paterne, cresceva splendidamente bella e con un forte carattere.

Ebbene, sempre più divorato dal livore contro di esse, l'uomo confinò le poverine in una landa allora deserta del Reatino, Petrella Salto, e le rinchiuso nell'angolo di un castellaccio di proprietà dei principi Colonna, da costoro ceduto al Cenci, chiamato “La Petrella”.

Nella rocca vivevano altre persone: un tale Olimpio Calvetti, fattore degli stessi principi,



con la moglie, Plautilla, e due figlioletti; un certo Marzio Catalano, giovane fac-totum, con moglie e figli anche lui, al servizio del Cenci, e un vecchio, di nome Santi di Pompa, cui Francesco affidò, in sua assenza, le sinistre mansioni di carceriere delle due donne. E bisogna dire che costui, terrorizzato dal padrone, eseguiva l'ingrato compito con molta diligenza.

Durante le sue saltuarie presenze alla Petrella, Francesco Cenci si scatenava in modo inumano sulle infelici, soprattutto

su Beatrice, colpevole d'esser bella – per lo snaturato padre cosa eccitante –, ma anche – increscioso rovescio della medaglia – potenziale creditrice, in virtù delle disposizioni del papa, di oltre 20 mila scudi di dote.

Abbiamo accennato al carattere forte della ragazza. In effetti, più volte costei si ribellò alle insane passioni di suo padre. Il quale ripagava le ripulse di lei con scariche di pugni e con altre torbide empietà: tra l'altro, costringendola a refrigerargli con un panno bagnato il nudo corpo roso dalla scabbia o obbligandola ad essere spettatrice di nefande dissolutezze sulla tremebonda moglie. Cresceva, naturalmente, in Beatrice ogni giorno di più l'odio per quel padre e, con esso, il desiderio di fuggirsene lontano il più possibile da lui.

Come s'è visto, in vacanza di Francesco, subentrava, inesorabile, il vecchio carceriere delle donne. Eppure, la bella Beatrice dové far colpo su di lui: le implorazioni della ragazza, ma, certamente, anche le sue maniere forti, finirono per convincerlo. Egli consentì finalmente a figlia e matrigna, durante le assenze del padrone, di uscir di giorno all'aria aperta.

Esse trascorrevano le ore di libertà con l'unica compagnia che la selvaggia solitudine dei luoghi potesse offrire: quella dei Calvetti, non solo, ma pure, talvolta, del giovane Marzio Catalano, con probabilità invaghito di Beatrice eppure incapace di portarle un aiuto concreto



Roma, Palazzo Cenci. La via su cui esso sorge è intitolata a Beatrice.

quand'ella lo pregava di prestarsi a fuggire con lei.

Chi, invece, non esitò a corteggiare la bella ragazza fu Olimpio Calvetti. Era, questi, un mezzo avanzo di galera, aveva passato i quarant'anni ma ne dimostrava di meno ed era di gradevole aspetto e di gentili maniere. Beatrice ne fu conquistata: i due divennero amanti e presto la ragazza s'accorse d'essere incinta di lui (non sappiamo che fine facesse la loro creatura). Fu quasi sicuramente questa situazione a farle accarezzare il disegno di sopprimere il padre strumentalizzando sia l'amante sia il Catalano. In ogni caso, prevalente ancora in lei la volontà della fuga, ella scrisse delle lettere ai fratelli a Roma per invocarne l'intervento liberatore. L'incarico di recapitarle fu affidato a Marzio, che accettò.

Purtroppo, uno di questi fratelli, Giacomo, mostrò la lettera ad uno zio. Il quale, nella speranza di impietosirlo, la mostrò a sua volta al terribile Francesco. Altro che pietà! Costui piombò alla Petrella e tramortì di botte la povera Beatrice. Nella cui mente si impose questa volta con decisione il proposito, un giorno appena balenato, di farla finita con un padre del genere. Il Calvetti e il Catalano si sarebbero senza dubbio prestati. In breve, la moglie dei Cenci, gli inquilini della Petrella e i fratelli di Roma si compiacquero, tacendo, di ciò che si preparava contro l'odiatissimo individuo.

Il delitto fu consumato il 6 Settembre del 1598. Francesco era da poco tornato da Roma. Beatrice, come d'accordo con l'amante, diede da bere al padre una coppa di vino, in cui aveva versato una cospicua dose di sonnifero, oppio sembra. La bevanda stordì l'uomo. A un cenno della ragazza, Olimpio, seguito da Marzio, entrò nella stanza armato d'un grosso martello e, non senza esitazione peraltro subito superata per l'imperioso intervento di Beatrice, aggredì Francesco che, mentre

Marzio s'accingeva a stringerne le gambe, già stava risvegliandosi dal torpore. I colpi avrebbero dovuto essere vibrati di piatto per non causare ferite inconfondibili e poter così mascherare l'omicidio con una disgrazia; ma il Calvetti, nella concitazione del momento, usò il martello di punta con inusitata violenza, sicché da una profonda ferita alla fronte il sangue sgorgò a fontanella, inzuppò il corpo del Cenci ormai morto, si sparse sul pavimento. "Giustizia è fatta", dissero i due a Beatrice, che, nel frattempo, s'era ritirata in un'altra stanza. Invano il cadavere fu gettato da Olimpio e da Marzio in una concimaia. La Giustizia, che forse spiava già da Roma, intervenne. La ferita alla fronte di Francesco divenne la prova sovrana del delitto. Tutti gli ospiti della Petrella furono arrestati insieme con i fratelli Cenci a Roma e condannati chi a morte chi a vita. Si salvò con la fuga il solo Calvetti, che però venne ucciso in un'imboscata.

L'accusa di parricidio mossa a Beatrice era gravissima. E, tuttavia, ella la sostenne con decisione nel corso di un processo che non fu certo un modello di saggezza e di obiettività: non furono ricercati altri elementi o prove che potessero in qualche modo giustificarla o, quanto meno, precisarne le responsabilità effettive; non si tenne in nessun conto il lacerante corso delle soperchierie da lei subite dal



Roma, la piazza antistante al Ponte di Castel Sant'Angelo, ove Beatrice Cenci venne decapitata.

genitore; non le furono concesse attenuanti di sorta nonostante il suo grado di nobile. In un estremo tentativo di salvarla, il difensore proclamò l'atto di Beatrice come reazione al laido tentativo paterno di attentare alla sua illibatezza. L'arringa colpì il popolo, che considerò in un baleno la ragazza martire della purezza, una santa. Nulla da fare: la fanciulla venne condannata a morte mediante decapitazione. Una grande folla assisté all'esecuzione nella piazza oltre il ponte di Castel Sant'Angelo; seguì con le lacrime agli occhi la bellissima Beatrice avvicinarsi al boia con nobiltà e senza timore, inginocchiarsi e porgere il capo. Era il 10 di Settembre del 1599, esattamente quattrocento anni fa. La ragazza aveva appena ventidue anni. Il luogo diventò una montagna di fiori.

La leggenda si impadronì di lei. Scrittori, pittori e poeti la esaltarono. Di lei scrissero il Muratori, il Guerrazzi, l'Ademollo, Stendhal e Byron. In una sibilla dipinta qualche anno dopo da Guido Reni si volle riconoscere il suo volto. Percy B. Shelley si ispirò a lei per una tragedia. Noi, oggi, soprattutto per l'attenta ricostruzione storica operata da Corrado Ricci, sappiamo che Beatrice non fu quell'angelica creatura della leggenda, bensì solo figlia sventurata e vittima di un padre snaturato.



## LA FESTA DELLA POLIZIA

segue da pag. 9



### ROVIGO

La manifestazione, presieduta dal Prefetto Mario Laurino e dal Questore Franco Misiano, si è svolta nel cinema "Odeon", alla presenza di alte autorità civili, militari e religiose, con la partecipazione dei Gonfalonieri dei Comuni di Adria, Porto Tolle, Badia Polesine e della Provincia. Significativamente presenti, altresì, gli alunni della Scuola Elementare "Goffredo Mameli" e della Media "Parenzo". Grande il concorso di cittadini. La manifestazione stessa era iniziata con la deposizione di una corona d'alloro (foto) da parte del Prefetto e del Questore, accompagnati dal Presidente della Sezione Carmelo Calvo, al monumento ai Caduti della Polizia di Stato in Questura. Nell'"Odeon", dopo la lettura dei messaggi delle autorità istituzionali, ha preso la parola il Questore Misiano, il quale, dopo aver ringraziato i presenti per la loro partecipazione, ha commemorato l'eroico sacrificio dell'ispettore Samuele Donatoni e dell'Agente Scelto della Polizia Stradale Sandro Bellotto. Infine, calde parole di plauso ha rivolto all'indirizzo della Sezione. Nell'occasione, una piccola mostra sulla storia della Polizia è stata allestita dall'ideatore Socio Antonio Bellomo: mostra che ha avuto lusinghiero successo di pubblico.

### VERONA

La rappresentanza della Sezione con Bandiera mentre sfila davanti al palco delle autorità, con in testa il Medagliere del Nastro Azzurro, in occasione della fausta ricorrenza.

### ISERNIA

Come anticipato nel numero scorso, quest'anno - presenziata dal Prefetto Bartolomeo Galdenzi e dal Questore Mario Di Vito - la Festa della Polizia è stata celebrata in Monteroduni per onorare un glorioso Caduto della Polizia di Stato, Medaglia d'Oro al V.C. "alla memoria": l'App. Giuseppe Lombardi, che immolò la propria vita al servizio della Patria in conflitto a fuoco contro efferati delinquenti il 22 Ottobre 1975 in terra toscana. Il Lombardi era, appunto, nativo di Monteroduni ed al suo nome è stata intitolata una piazza del Comune. All'austera manifestazione erano presenti i familiari del Caduto, visibilmente commossi, giunti da Viareggio ove risiedono, e una folta delegazione di Soci della Sezione di Isernia con Bandiera, guidati dal Presidente onorario Marcellino Di Gosta, in rappresentanza del Presidente Nazionale dell'ANPS Ten. Generale Umberto E. Girolami.



### VENEZIA

La cerimonia si è svolta nel cortile del monumentale Palazzo Ducale, con la partecipazione delle più alte autorità civili, militari e religiose della Provincia nonché di molte rappresentanze delle Associazioni d'arma locali. Nel cortile, addobbato a festa, una formazione, comprendente tutte le Specialità della Polizia di Stato, è stata passata in rassegna dal Prefetto Vincenzo Barbati, accompagnato dal Questore Cernetig. Il quale, nel corso della cerimonia, ha tenuto il discorso celebrativo, rivolgendosi anche parole di stima e di lode alla Sezione ANPS, presente numerosa e con Bandiera, guidata dal Presidente Morassi.

### BERGAMO

La festa della Polizia si è svolta quest'anno nel Palazzetto dello Sport, alla presenza delle più alte autorità civili, militari e religiose, tra le quali il Prefetto e il Questore. Insieme con una larghissima rappresentanza di tutte le Specialità della Polizia di Stato di stanza a Bergamo, erano altresì presenti delegati delle varie associazioni combattentistiche e d'arma. La Sezione, guidata dal Presidente Vittorio Silveri, ha partecipato alla celebrazione col gruppo Bandiera e numerosi Soci. Foltissima la presenza di cittadini e dei Gruppi sportivi bergamaschi.



### REGGIO CALABRIA

Una folta rappresentanza con Bandiera, guidata dal Presidente Demetrio Musolino, ha preso parte all'annuale celebrazione, svoltasi nella sede del V Reparto Volo della Polizia di Stato. La manifestazione è stata presenziata dal Prefetto Nunzio Rapisarda e dal Questore Franco Malvano, nonché dalle maggiori autorità civili, militari e religiose del capoluogo e della Provincia. Erano presenti anche i Gonfalonieri dei Comuni sede di Commissariato e gli alunni di alcune scuole cittadine, accompagnati dai loro insegnanti. Si è trattato di una cerimonia splendidamente riuscita. Da segnalare l'entusiasmo dei presenti durante il ricevimento offerto all'interno dell'hangar elicotteri.



### FIRENZE

Una cospicua rappresentanza della Sezione con Bandiera (foto), grazie al Prefetto Ruffo e al Questore Ruggiero, quest'anno è stata regolarmente inserita nell'organico dello schieramento dei reparti per la manifestazione celebrativa. Tale privilegio, peraltro in un contesto di notevole rilievo per la presenza alla festa della Polizia di alte personalità istituzionali e cittadine, ha voluto significare, per gli associati tutti, prestigioso riconoscimento.

SEGUE A PAG. 40



# CARICHE SOCIALI SEZIONALI

## UDINE

Consigliere: FABRIZIO CESCHIA,  
in sostituzione di UGO MERLINO, dimissionario

## ANCONA

Presidente: GIULIANA BERNARDINI  
Vice Presidente: GIOVANNI DORIA  
Segr. Economista: ANTONIO CORDIALI  
Consiglieri: GIACOMO DE STEFANO,  
DAVIDE PETROLLINI, GILDO SELLANI,  
NICOLINA MECONI, RAFFAELE MARASCO,  
SALVATORE FERRANTE, ALFREDO GRANA  
Sindaci effettivi: MICHELE CAIAZZO,  
VINCENZO TEMPESTA

## MODENA

Consigliere: VITO PACUCCI, in sostituzione di  
EMER VECCHI, deceduto

## MONTECATINI

Presidente: GINO LONGOBARDI, in sostituzione di  
VASCO GADDI, deceduto  
Vice Presidente: UMBERTO DE GIOVANNI,  
in sostituzione di GINO LONGOBARDI

## LAINATE

Segr. Economista: PIETRO GIOVINAZZO

## PONTEREDERA

Delegato: GIOVANNI SPANEDDA,  
in sostituzione di AUGUSTO MEDICI

## T. IMERESE

Segretario: GIUSEPPE BRANCATI, in sostituzione di  
CALOGERO MATITA, dimissionario

## ALESSANDRIA

Presidente: ANTONINO NINETTO  
Vice Presidente: ANGELO NESE  
Segr. Economista: CESARINO BICHI  
Consiglieri: GUERINO FREZZA, GIORGIA LEOTTA,  
GIUSEPPE MARCHESE, COSIMO PAPPADA,  
CALOGERO PRESTIA, GIOVANNI SALANITRI,  
ANGELO TORRE, CARLO VISCUSI  
Sindaci effettivi: ERMENEGILDO MARTINO,  
CARMELO VITA  
Sindaci suppl.: LUIGI AMELOTTI,  
PELLEGRINO GUERRIERO

## MATERA

Presidente: DOMENICO CITRO  
Vice Presidente: VITO DI LECCE  
Segr. Economista: GAETANO GIANDOMENICO  
Consiglieri: MICHELE CALIA, GIUSEPPE  
DI GREGORIO, ANGELO GIANNICO, FRANCESCO  
CAPODILLUPO, ADRIANO SANTINO PEDICINI  
Sindaci effettivi: FRANCESCO MANCINO,  
RAIMONDO CHIATTO, MAURO CEA  
Sindaci suppl.: COSIMO PANICO,  
MICHELE BARBANO

## TORINO

Sindaco effettivo: ANTONIO FIORITI,  
in sostituzione di RAFFAELE BIANCO,  
dimissionario

## BASSANO DEL GRAPPA

Consigliere: ANGELO ZANNINI, in sostituzione di  
DINO BELTRAME, deceduto

## FORLÌ

Presidente: GIAMBATTISTA MATRONE  
Vice Presidente: GIUSEPPE SANTORO  
Segr. Economista: RENATO SANTUCCI  
Consiglieri: ALBERTO DE LEONIBUS,  
ARMANDO RENNA, SERGIO BELLINI,  
PASQUALE GIORGINO, MARIO ANDERLUCCI,  
GAETANO SILVANI, BENITO SCHIMICCI,  
ANGELO TRICARICO  
Sindaci effettivi: LUDOVICO FANFONI,  
GIUSEPPE FERRETTI  
Sindaci suppl.: ALDO PACIONI, DUILIO CAGNINI

## LUCCA

Presidente: ANTONINO NERI  
Vice Presidente: SETTIMO MATTEONI  
Segr. Economista: SETTIMO MATTEONI  
Consiglieri: GIULIANO MONTANARI,  
ANGELO BIANCHI, MARCO GAVAZZI,  
CARLO FORMICHELLA, ALFONSO CIAMPI,  
SALVATORE CARROZZO, LUIGI GLIOTTONE,  
LEANDRO PIAMONTI  
Sindaci effettivi: ANGELO FORGHIERI,  
SIMEONE SVENIAK

## REGGIO EMILIA

Consigliere: LUIGI MELE, in sostituzione di  
ANTONIO EUTICCHIO, dimissionario  
Sindaco suppl.: LUIGI DE LUCA, in sostituzione di  
CARMELO CAPORASO, dimissionario

## L'AQUILA

Presidente: LORIS BALLESTRAZZI  
Vice Presidente: UMBERTO DI GIACOMANTONIO  
Segr. Economista: OLINDO GALASSI  
Consiglieri: RENATO MORDENTI,  
BERARDINO ACCILI, GIUSEPPE LATTANZIO,  
MANFREDO MARCOCCI, FRANCESCO CARROZZA  
Sindaci effettivi: ANGELO RENZI, VITTORIO PUPPI  
Sindaci suppl.: NAZZARENO PACE,  
GIUSEPPE PEZZOPANE

## MILANO

Consigliere: FRANCO SPAGONI, in sostituzione di  
BRUNO OROPESA, deceduto

## LATINA

Sindaco suppl.: NATALINO DI GIROLAMO,  
in sostituzione di PIETRO CIPRARI, deceduto

## CALTANISSETTA

Segr. Economista: GIOVANNI PATTI, in sostituzione di  
GASPARE CALABRESE, deceduto

## ASTI

Sindaco suppl.: ANIELLO PIRUZZOLO, in  
sostituzione di ANTONIO LOMBARDO, deceduto

## OLBIA

**DI NUOVA ISTITUZIONE**  
Presidente: ANGELO TORRICELLI  
Vice Presidente: GIAMPIERO ANEDDA  
Segr. Economista: MARIO SORO  
Consiglieri: GESUINO FIORI, ANTONIO BUGINI,  
NINO CRABOLLI, SALVATORE PELUFFO  
Sindaci effettivi: NICOLINO VACCARO,  
SALVATORE SECCI  
Sindaci suppl.: SALVATORE MULAS,  
SALVATORE FRESI

## BARLETTA

**DI NUOVA ISTITUZIONE**  
Presidente: DOMENICO COLAVITO  
Vice Presidente: GIUSEPPE ZAGARIA  
Segr. Economista: FRANCESCO SGUERA  
Consiglieri: TEODORO TUPPUTI,  
ALFONSO BASILE, SAVINO STELLA  
Sindaci effettivi: ANTONIO SAPONARO,  
FRANCESCO DICUONZO  
Sindaci suppl.: ANTONIO BIZZOCCA,  
DOMENICO CAFAGNA

## SAVONA

Segr. economista: SEBASTIANO MARGARONE

## RIETI

Presidente: MARCELLO NATI  
Vice Presidente: MARIO SCIUFFETELLI  
Segr. Economista: ROMANO LAURETI  
Consiglieri: VINCENZINO FORMICHETTI,  
FELICE CRISOSTOMI, MARINO FELICE,  
ERNESTO ROCCI, STEFANO VEGLIANTI,  
DANILO RAGGHIANI  
Sindaci effettivi: ALFONSO SCOCOZZA,  
ITALO VIOLINI  
Sindaci suppl.: SALVATORE NICOTRA,  
ANTONIO RAINALDI

# CONTRIBUTI VOLONTARI

## A "FIAMME D'ORO"

La Signora Caterina GIANNI ved. MANNACIO,  
Milano, in memoria del marito Generale di  
P.S. Celestino MANNACIO ..... L. 100.000

Il socio Antonio MINGHELLA, Milano ..... L. 15.000

Il socio Giuseppe FRANCESCHETTI, Padova,  
in memoria del fratello Francesco in occasione  
del 20° anniversario della morte ..... L. 20.000

La Signora Margherita PALMA, Roma, in memoria  
del marito Generale di P.S. Ugo PALMA,  
deceduto il 17-12-1998 ..... L. 50.000

## ALLA SEZIONE DI GORIZIA

La Signora Nives PIRIH ved. SCHIAVO, Gorizia,  
in memoria del marito Domenico ..... L. 150.000

## ALLA SEZIONE DI VERBANIA

Fausto COLAROSSO ..... L. 50.000  
Fabio CRIVELLI ..... L. 5.000  
Damiano DI NUZZO ..... L. 15.000  
Giovanni FRATTINI ..... L. 100.000  
Ferruccio MALAGOLI ..... L. 5.000  
Marco MALTAURO ..... L. 5.000  
Salvatore MORANDE ..... L. 30.000  
Emilio TADDEI ..... L. 5.000

## ALLA SEZIONE DI REGGIO CALABRIA

Saverio PERONACE ..... L. 20.000  
Giuseppe FRATTO ..... L. 10.000

## ALLA SEZIONE DI MILANO

Gabriella VOLPINI ..... L. 25.000  
Francesco BRUSCA ..... L. 25.000  
Carlo SELLA ..... L. 25.000  
Vito MAZZUCCA ..... L. 50.000  
Vincenzo TECCI ..... L. 30.000  
Giovanni ANGOTTI ..... L. 50.000  
Carlo MASTRANGELO ..... L. 100.000  
Francesco LOMBARDI ..... L. 50.000  
Oreste ARDUINI ..... L. 10.000  
Saverio CAMPOREALE ..... L. 25.000  
Virgilio TRAVISANI ..... L. 30.000  
Pietro MUSCARELLA ..... L. 50.000  
Alfredo SANTORELLI ..... L. 50.000  
Lorenzo CONDELLO ..... L. 30.000  
Gaetano MIGLIAVACCA ..... L. 25.000  
Giuliana FERMANELLI ..... L. 100.000  
Roberto TOMASELLI ..... L. 10.000  
Francesco IANNIELLO ..... L. 50.000  
Francesco LANNO ..... L. 28.000  
Ugo PIACITELLI ..... L. 10.000  
Antonio MASIA ..... L. 25.000  
Beniamino CURATOLO ..... L. 20.000  
Giacinta VILLA ..... L. 50.000  
Michele CAPUTO ..... L. 30.000  
Leonildo MATTEAZZI ..... L. 50.000

Emilio BASELICE ..... L. 25.000  
Renato BLASINA DUSAN ..... L. 50.000  
Alessandro BELOTTO ..... L. 25.000  
Tiberio MACINA ..... L. 25.000  
Emilia SERGO ..... L. 20.000  
Carlo PIU ..... L. 5.000  
Giuseppe MORMANDI ..... L. 30.000  
Rocco MONTELEONE ..... L. 25.000  
Rocco MARAZIA ..... L. 25.000  
Maria Luisa BARTOCCI ..... L. 75.000  
Vito PATRUNO ..... L. 15.000  
Carlo SELLA ..... L. 25.000  
Franco SPAGONI ..... L. 30.000  
Leonardo DONZUSO ..... L. 10.000  
Mario BECCARI ..... L. 150.000  
Pasquale CARELLA ..... L. 50.000  
Filomena ROSSI ..... L. 25.000  
Nicola ZUCCARETTI ..... L. 25.000  
Antonio FORMITANO ..... L. 25.000  
Gino CACCIA ..... L. 50.000  
Benito ALCARO ..... L. 50.000  
Calogero CASTROGIOVANNI ..... L. 39.000  
Francesco GROSSO CIPONTE ..... L. 5.000  
Mario RUSCONI ..... L. 25.000  
Michele PANTALEO ..... L. 25.000  
Michele SCIRETTI ..... L. 10.000  
Giovanni e Chiara BARISONZI ..... L. 50.000  
Aldo RUSCA ..... L. 40.000  
Giuditta PORTA ..... L. 5.200  
Aniello DI CAPUA ..... L. 5.000  
Luigi SPINA ..... L. 20.000  
Sala PETRACCHI ..... L. 75.000  
Vittorio ZAPPALÀ ..... L. 25.000  
Salvatore GILETTO ..... L. 50.000  
Luigi RAVANI ..... L. 50.000  
Antonio DI GIOVANNI ..... L. 10.000  
Sergio SCHINELLI ..... L. 25.000  
Pietro SANTAGATI ..... L. 50.000  
Paolo MAURI ..... L. 100.000  
Domenico BINANTI ..... L. 5.000  
Giuseppe DE BONIS ..... L. 25.000  
Rodolfo RISI ..... L. 10.000  
Michelangelo PUGLISI ..... L. 30.000  
Domenico BARTOLOMEO ..... L. 25.000  
Agostino LALOMIA ..... L. 50.000  
Don Arturo MIRTINI ..... L. 25.000  
Pasquale SARACINO ..... L. 25.000  
Dino BARBI ..... L. 50.000  
Giovanni BIASIA ..... L. 50.000  
Gaetano MINACAPPELLI ..... L. 70.000  
Rodolfo VENEZIANO ..... L. 50.000  
Antonio PULICE ..... L. 10.000  
Paolo COLLODELLA ..... L. 10.000  
Francesco LOI ..... L. 50.000  
Carlo GARGANO ..... L. 25.000  
Settimio SCARCELLA ..... L. 25.000  
Domenico SCARCELLA ..... L. 25.000  
Lorenzo NICOLOSI ..... L. 50.000  
Niide SALA PETRACCHI ..... L. 500.000  
Teresa MASSA CECCUTI ..... L. 15.000  
Luca POSA ..... L. 30.000  
Gaetano MINACAPPELLI ..... L. 25.000  
Antonino VALENTI ..... L. 60.000



## LA FESTA DELLA POLIZIA

segue da pag. 37



## PARMA

Quest'anno la Festa è stata celebrata nel Teatro del Conservatorio di musica "Arrigo Boito". Sul palcoscenico erano allineati i Gonfalonni della Questura, della Provincia, del Comune (decorato di Medaglia d'Oro al V.M.), la Bandiera della Sezione ANPS di Fidenza e quella della Sezione parmense.

Il Questore Giuseppe De Donno ha pronunciato un vibrante discorso. Encomi sono stati distribuiti al personale distintosi in servizio.

Ha fatto seguito un concerto della Symphonic Wind Band del Conservatorio, diretta dal M° Daniele Faziani.

La partecipazione dei Soci con i loro parenti è stata molto numerosa.

Organizzata dalla Sezione, si è svolta, infine, una serata danzante nella discoteca "Astrolabio" (foto), con la partecipazione di Soci, familiari e simpatizzanti. Tra i presenti, il Prefetto Giuseppe Leuzzi, il Questore De Donno e funzionari della Questura, tutti con moglie e familiari. Fiori sono stati offerti alle consorti del Prefetto e del Questore.

## LA SPEZIA

Il Presidente Rolli ed una rappresentanza della Sezione, con Bandiera, hanno partecipato alla manifestazione celebrativa tenutasi nel "Teatro Civico". Erano presenti le massime autorità civili, militari e religiose della città. Dopo la lettura dei messaggi delle altre cariche dello Stato e del Capo della Polizia, hanno preso la parola, per esaltare il significato della ricorrenza, il Prefetto Mario Spani, il Questore Luciano De Matthaeis e il Sindaco di La Spezia Giorgio Pagano. Foltissimo ed entusiasta il pubblico in teatro. Il quale non ha lesinato applausi all'indirizzo del personale gratificato da diplomi di merito per le benemerite di servizio acquisite durante l'anno.



## SALERNO

In occasione dell'annuale ricorrenza, la celebrazione si è svolta nel teatro comunale "Augusteo", presieduta dal Prefetto Efsio Orrù e da Questore Rocco Marazzita. Dopo i discorsi di rito, il Questore ha decorato di Medaglia di Bronzo al V.C. un caro Socio della Sezione, il Dott. Sebastiano Coppola, Vice Questore Aggiunto Dirigente del Commissariato distaccato a Sarno. Proprio qui egli si distinse. Questa la motivazione della ricompensa: "In occasione di un catastrofico movimento franoso che investiva il centro abitato, si portava prontamente sui luoghi colpiti

per assumere il coordinamento delle operazioni di soccorso e, con generoso slancio, provvedeva, con l'aiuto di altri soccorritori, a trarre in salvo una persona travolta dal fango. Sarno, 5 Maggio 1998". Sempre durante la cerimonia, il Presidente della Sezione Gianpietro Morrone, presente alla celebrazione con una rappresentanza e Bandiera, accompagnato dal Vice Presidente Umberto Vitolo, ha consegnato al Questore Marazzita il diploma di Socio Onorario dell'Associazione ANPS.

## REGGIO EMILIA

La manifestazione, iniziata con la deposizione di una corona d'alloro al monumento dei Caduti nell'interno della caserma "Cialdini", è proseguita nella splendida cornice del teatro "Romolo Valli" alla presenza di numerose autorità civili e militari. Nell'occasione, il Prefetto Guerriero, accompagnato dal Questore Dionisi, ha passato in rassegna i reparti schierati in armi, presenti i Gonfalonni della Provincia e del Comune, nonché rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, tre le quali, con Bandiera, quella della Sezione, guidata dal Presidente Nardella e dal Vice Presidente Samà (foto). Dopo aver dato lettura dei messaggi pervenuti dalle massime Autorità dello Stato, il Questore ha illustrato i risultati conseguiti nell'arco di un anno dalle varie Specialità ed ha elogiato il personale d'ogni ordine e grado per la preziosa collaborazione prestata; un particolare pensiero egli ha rivolto alla Sezione, della quale ha sottolineato l'efficienza e gli alti



valori morali che rappresenta. Quindi, ha consegnato onorificenze ed attestati al personale distintosi in servizio. Un attestato di Lode ha anche meritato, con l'elogio del Questore Dionisi, il Presidente della Sezione.

## INAUGURAZIONE NUOVE SEZIONI



### SULMONA

Alte personalità civili, militari e religiose, ricevute dal Presidente Pinto, hanno presenziato all'inaugurazione della Sezione. Tra esse, il Vescovo di Valva e Sulmona mons. Giuseppe Di Falco (che, nella foto, vediamo mentre benedice i locali prima del taglio del nastro tricolore), il Procuratore della Repubblica Giovanni Melogli, il Sindaco Bruno Di Masci, il Generale dell'Esercito Arturo Fontecchia, il Dirigente del Commissariato Pasqualino Cerasoli e il comandante dei Vigili Urbani.



### CHIAVENNA

Inaugurata ufficialmente la Sezione con una S. Messa in suffragio del Caduto Giuseppe Montella, cui la Sezione stessa è intitolata. È seguita la benedizione della Bandiera, madrina una delle sorelle del Montella, giunta, insieme con i familiari, da Agri. Alla cerimonia hanno preso parte il Prefetto e il Questore di Sondrio, i Sindaci di Chiavenna e di Prata Camporaggio, il Comandante della Sezione di Polizia Stradale di Sondrio, i Comandanti delle Compagnie Carabinieri e Guardia di Finanza. Presenti, altresì, con le proprie Bandiere, rappresentanze delle Associazioni Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Marina Militare e degli Alpini.





opportunamente contattata dalla Sezione; di prezioso ausilio sono state la Dott.ssa Daniela Rosy, responsabile culturale del Centro di Riabilitazione "Franca Martini" della stessa A.T.S.M., la Presidente di questa, Signora Ivana Chemolli, e il critico d'arte e pittore Prof. Mariano Fracalossi.

Come s'è accennato all'inizio, nei tre giorni in cui è rimasta aperta, la mostra è stata visitata da migliaia di cittadini, i quali hanno lasciato sul libro delle firme il loro plauso all'espositrice e all'iniziativa della Sezione.

La "vernice", che ha avuto tutti i migliori crismi di una galleria d'arte, è stata diffusa dalla RAI nelle edizioni del TG3 regionale, dalle varie televisioni locali e dalla stampa cittadina. Tra i presenti, le maggiori autorità trentine e tanti Soci ANPS e numerosi ammalati di sclerosi multipla sulle loro sedie a rotelle.

Festeggiatissima, naturalmente, la Signora Gianna Bauer Baratieri, che, fra altri premi, ha ricevuto una bella targa dalle mani del Presidente della Sezione Consolato Diano.

### TRENTO

Dal 30 Aprile al 2 Maggio, una singolare mostra di pittura ha polarizzato l'attenzione di qualificati esperti, di un folto pubblico e degli organi d'informazione locali: una ricca rassegna di opere di una delle ospiti dell'Associazione Trentina Sclerosi Multipla (A.T.S.M.), la signora Gianna Bauer Baratieri. La mostra è stata organizzata dalla Sezione ANPS, che ha avuto nel giovane figliolo del suo Presidente Consolato Diano, Giuseppe, Socio del sodalizio, l'ideatore e nel Direttivo la spinta promozionale; un modo davvero eccellente dell'aprirsi dell'ANPS ai problemi del mondo esterno e di quello sociale in particolare, come più volte auspicato anche da questa rivista.

Patrocinatrice della rassegna artistica - espressione dei risultati di quel complesso di esercizi consistenti nel coordinamento fisico dei movimenti, che è alla base delle tecniche riabilitative dell'A.T.S.M. - è stata la Presidenza della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige,



### PROMOZIONE

La Dott.ssa RITA PROCOPIO, Vice Presidente della Sezione di Roma e nostra valida collaboratrice, è stata promossa al grado di Commissario Capo.

Alla cara Dott.ssa Procopio "Fiamme d'Oro" invia affettuose congratulazioni per il meritato successo e le porge il più fervido augurio di una sempre più brillante carriera.

Questi è Marco, il primo nipotino del Vice Presidente della Sezione di Foggia Biagio Di Giorgio e della gentile sua consorte Maria. Rallegramenti vivissimi ai felici nonni e genitori e auguri d'ogni bene allo splendido bimbo anche da parte di tutti i Soci foggiani.



Fiero dell'uniforme e della sua italianità è il giovanissimo Francesco Amato, figliolo del Socio della Sezione di Toronto (Canada) Tullio. Al ragazzo e al papà, così lontani ma sempre vicinissimi al nostro cuore, i complimenti e gli auguri più belli.

Un bimbo vispo e stupendo è Andrea Rolli, nipotino del Presidente della Sezione di La Spezia Sebastiano Rolli. A nonno e nipote e ai familiari tutti i più fervidi auguri di "Fiamme d'Oro".



## NOTIZIE LIETE



### MARTINA FRANCA

Soci della Sezione, unitamente ai loro congiunti, il 31 Marzo scorso hanno celebrato la S. Pasqua (qui una foto di gruppo scattata nella circostanza), partecipando ad una S. Messa officiata nei locali della Sezione dal Sacerdote don Luigi Angelini. Presenti al rito, il Dirigente del locale Ufficio di Polizia Antonio Capaldo, il Dirigente dell'Ufficio Polizia Amministrativa della Questura di Taranto Cosima Martella nonché una delegazione dell'Associazione Arma Aeronautica col presidente Col. Tommaso Molinari. Il Presidente della Sezione Michele Giudice, a conclusione della cerimonia, ha ringraziato i convenuti ed ha formulato per tutti auguri di pace e di serenità.



### CERVIGNANO DEL FRIULI

Nella ricorrenza della costituzione della Sezione, un veglione per la Festa della Donna è stato organizzato, come ogni anno, dal Sodalizio nelle sale del ristorante "Due Leoni", noto locale di Aquileia. Durante il convegno, su specifica iniziativa del Comitato delle Donne, è stata eletta la reginetta della festa nella persona della signora Miranda Barbuio, consorte del Presidente Nunzio Savino. L'incontro, perfettamente riuscito, è stato allietato da un noto musicista del luogo. Il taglio di una grande torta con l'emblema dell'ANPS ha suggellato la festosa manifestazione.



## VITA DELLE SEZIONI



### ASCOLI PICENO

Nell'ambito del programma delle attività socio-culturali e ricreative, predisposto dal Consiglio di Sezione, il Presidente Angelo Nardecchia e il Consigliere Natale Palmisano hanno organizzato, dal 10 all'11 Aprile, una gita a Venezia, Padova e Jesolo Lido: vi hanno preso parte 50 persone fra Soci e familiari. I partecipanti, accompagnati dagli organizzatori e da esperte guide, hanno avuto la possibilità di visitare e conoscere i luoghi e le opere di maggiore interesse artistico, tra cui la Basilica di San Marco a Venezia (foto) e la Cappella degli Scrovegni a Padova, resa celebre, com'è noto, dai meravigliosi affreschi di Giotto.



### FIRENZE

La Sezione ha recentemente organizzato una gita-pellegrinaggio, cui ha partecipato un folto gruppo di Soci e familiari, a San Giovanni Rotondo e ai Santuari di San Gabriele dell'Addolorata, di San Matteo, di San Michele Arcangelo e, da ultimo, a quello della Madonna di Loreto (foto).

### POTENZA

Come ormai annuale consuetudine, al fine di rinsaldare maggiormente i fraterni legami che uniscono i Soci, la Sezione ha festeggiato la tradizionale "Giornata del Tesseramento", organizzando, in un locale caratteristico della provincia, l'Hotel Lucano di Tito, un incontro, al quale hanno partecipato 131 persone tra Soci e familiari. Nella circostanza, si è svolta anche una serata danzante e, nell'intervallo, una lotteria con premi assai graditi dai vincitori.

### MACERATA

Un pranzo sociale è stato organizzato dalla Sezione in occasione della "Giornata del Tesseramento". Nella foto che pubblichiamo, da sinistra verso destra: il Presidente della Sezione Vincenzo Palazzo, la Vedova dell'App. Michele Idone - al quale la Sezione è intitolata -, Signora Rina Martini, il Segretario economo Giorgio Buldrini, il Grande Invalido per servizio e Socio Onorario Alessandro Sassaroli, il Consigliere Elio Nardi, i Soci Onorari Edoardo Mitilli e Raffaele Grillini, anch'essi Grandi Invalidi per servizio, con alle spalle il Consigliere Guido Tonti, il Socio Dionisio Spuri e il Dott. Saverio Russo, già ufficiale medico del Corpo delle Guardie di P.S.



### CREMONA

La tradizionale Festa della Donna ha visto riuniti i Soci e loro familiari in un tipico ristorante del centro storico, nel quale il profumo delle mimose ha trasmesso vivacità e allegria nel nutrito gruppo che festeggiava la ricorrenza. Nel corso dei brindisi, il Presidente Sebastiano Sanna ha, tra l'altro, sottolineato l'indispensabile ruolo che la donna ha nella società ed ha espresso l'augurio di una sempre maggiore affermazione di essa nella famiglia e nel mondo politico, economico e sociale.

### BERGAMO

Presso il tempio votivo della pace il vescovo di Bergamo Mons. Amadei ha officiato la S. Messa per il Precetto Pasquale per la FF.AA. e di Polizia della Provincia. La Sezione ha partecipato al rito con numerosi Soci - ai quali, al termine della cerimonia, il Questore Giuseppe Pesenti ha rivolto il proprio plauso - e con il gruppo bandiera.



### MILANO

Organizzato quest'anno dall'Arma dei Carabinieri, è stato celebrato, nella Chiesa di Sant'Angelo, il Precetto Pasquale per gli appartenenti alle Forze di Polizia. La S. Messa è stata presieduta dall'Arcivescovo di Milano S.E. il Cardinale Martini e concelebrata dal Cappellano Militare della 3ª Legione e Capo servizio assistenza spirituale interforze per la Lombardia, Mons. Franco Sarzi Sartori, dal cappellano territoriale della Polizia di Stato don Fabio Volpato, dal cappellano della Polizia Arturo Mirtini e dai cappellani militari della città. Al rito hanno partecipato le più alte autorità civili e militari della sede, numerosi militari dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e Agenti della Polizia di Stato con i rispettivi comandanti. La Sezione è stata presente con il gruppo Bandiera e con il Labaro, con il Presidente Ten. Gen. Mario De Benedittis e i Consiglieri nazionali Ten. Gen. Pantaleo Cialdini, l'ispettore superiore Dante Corradini, il Segretario economo Abbo Ricciardi e numerosi Soci in abito sociale, con le rispettive famiglie.

\*\*\*

La Sezione milanese, rappresentata dal Consigliere nazionale Cialdini e dal gruppo Bandiera, ha partecipato, presso l'aeroporto di Linate, alla celebrazione del 76° anniversario della fondazione dell'Aeronautica. Ricevuti dal Comandante della 1ª Regione aerea Gen. di Sq. A. Riccardo Tonini, hanno pre-

senziato alla cerimonia le massime autorità militari, civili e religiose del Capoluogo e le Associazioni combattentistiche e d'arma con i rispettivi Labari e Bandiere.

### ROMA

Il 29 Maggio, nella grande Sala delle Conferenze della Provincia di Roma, in Palazzo Valentini, il Prefetto della Capitale Enzo Mosino ha solennemente consegnato diplomi di Onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana a numerosi cittadini, fra i quali personalità della cultura, dell'arte, del mondo imprenditoriale, amministrativo e militare. Ad essi il Prefetto Mosino ha rivolto un vibrante discorso di congratulazioni, di saluto e di augurio. Fra gli insigniti i Soci della Sezione di Roma Gen. Lino Nardacci (Grand'Ufficiale) e il Gen. Francesco Magistri (Commendatore).

### REGGIO CALABRIA

Il 27 marzo scorso, su invito del Comando della Scuola Allievi Carabinieri di Benevento, la Sezione, con rappresentanza e Bandiera, ha partecipato, presso la Scuola Allievi Carabinieri ausiliari - battaglione di Reggio Calabria -, alla solenne celebrazione della giornata in onore delle Medaglie d'Oro al V.M. e al Giuramento degli Allievi del 223° corso, intitolato alla

Medaglia d'Oro al V.M. M.Ilo Sebastiano D'Immè, dell'Arma. Giova far presente che la Sezione è stata sempre invitata, fin dalla sua istituzione, a tutte le manifestazioni tenute dall'Arma dei Carabinieri in un reciproco spirito di fraterni rapporti.

### SIENA

Precetto Pasquale nella Chiesa della Visitazione annessa alla caserma "Piave"; vi hanno partecipato il Prefetto, il Questore e molti funzionari e agenti in servizio presso al Questura. La Sezione è intervenuta con un nutrito gruppo di Soci e con la Bandiera.

### SALERNO

Il 12 Aprile scorso il Presidente della Sezione Giampietro Morrone ha distribuito uova pasquali agli orfani dei colleghi della Polizia di Stato, alunni della scuola elementare. Alla breve, ma significativa cerimonia, svoltasi alla presenza di un folto gruppo di Soci, hanno partecipato, commosse, le Vedove degli indimenticabili amici scomparsi: il Vice Questore Aggiunto Francesco Ficuciello, l'Agente Marco Sforzini, gli Assistenti Capo Angelo Annunziata, Giovanni Pecoraro e Vincenzo Savo e il Sovrintendente Cosimo Corrado.



Ci scusiamo del ritardo con cui facciamo memoria dei colleghi defunti. A prescindere dalle ragioni obiettive chiarite nel "Fondo" - v. pag. 3 - dobbiamo tuttavia raccomandare alle Sezioni che, nel caso di un lutto fra i propri associati, siano tempestive nella comunicazione, completandola con il grado rivestito dallo Scomparso e con la data e la località del decesso, o l'uno o le altre spesso mancanti nei dispacci.

# VIVI NELLA NOSTRA MEMORIA



NUNZIO AGOVINO  
Roma, 31/12/1998



FRANCESCO LA ROSA  
Brescia, 11/2/1998



TEMISTOCLE ELIO CIANFANELLI  
Durban S.A., 29/1/1998



ALFREDINO ANDREOLI  
Modena, 2/4/1998



RAFFAELE FANIA  
Trieste, 18/3/1998



SALVATORE LEONETTI  
Ragusa, 27/3/1998



ANGELO FILIPPI  
Rovigo, 28/4/1998



PIETRO RIBERTI  
Varese, 9/5/1998



GIOVANNI VERNARECCI  
Ancona, 13/5/1998



ZITA MARIA MERLINI  
Mantova, 24/4/1998



CARLO ALBERTO MIELE  
Rodengo Saliano (BS), 8/4/1998



GIUSEPPE PREITE  
Lecce, 4/3/1998



MARINO SERRANTONI  
Milano, 11/4/1998



VITTORIO SICA  
Roma, 3/11/1997



ADRIANO VANNINI  
Imola, 2/4/1998



ANTONIO RUSSO  
Milano, 17/5/1998



DOMENICO ROZZI  
Pesaro, 18/4/1998



MARIO COLUMBRO  
Modena, 23/5/1998



GAETANO VARIUTTI  
Udine, 6/4/1998



GIUSEPPE VENTRICELLI  
Lecce, 20/3/1998



ANTONIO ALAIA  
Salerno, 6/3/1998



GAETANO CHIERICI  
F.G. d'Adda (BG), 24/4/1998



VINCENZO PANICARA  
Roma, 12/2/1998



LILIANA PERLINI  
Nettuno (RM), 21/4/1998



PASQUALE SCALZA  
Brescia, 27/5/1998



MARIO SOMMARIVA  
Vice Presidente della Sezione  
di Cervignano del Friuli



ERMINIO ANTONELLI  
L'Aquila, 31/5/1998



FERDINANDO BERNARDINI  
Siena, 2/2/1998



NICOLA CANNATA  
Trieste, 5/6/1998



VALENTINO DE MARCHI  
Sondrio, 7/6/1998



RINALDO DE ROSSI  
Trieste, 10/6/1998



VITTORIO DI LUZIO  
Verona, 8/6/1998

FRANCESCO FICUCIELLO  
Salerno, 7/2/1998

CIPRIANO DE BERARDINIS  
Ascoli Piceno, 14/5/1998

RAFFAELLO BEUCCI  
Montelupo F. (FI), 13/5/1998

GIUSEPPE BLANDANO  
Catania, 11/6/1998

ARTURO LUCCA  
Teramo, 3/3/1999

ARMANDO DELLA ROSA  
Como, 16/2/1998

SALVATORE FICARRA  
Brescia, 26/4/1998

FRANCESCO ACETO  
Verona, 9/5/1998

SALVATORE RAIMONDI  
Udine, 22/6/1998

RINALDO FRANZON  
Gorizia, 4/3/1999

ADMETO ORSINI  
Como, 8/3/1998

COSIMO DAMIANO TURI  
Matera, 25/5/1998

ORAZIO SMEDILE  
Catania, 20/4/1998

BENIAMINO DOLCE  
Trieste, 13/2/1999

ROLANDO PERONDI  
La Spezia, 9/3/1999

CERMINE IEZZI  
Albavilla (CO), 16/3/1998

LODOVICO GRAMIGNA  
Modena, 16/5/1998

QUIRINO DESOGUS  
Genova, 6/6/1998

LICINIA BOLZANI  
Como, 19/2/1999

ANTONIO DE BERNARDI  
Vicenza, 3/3/1999

GIUSEPPE BERTONI  
Como, 1/4/1998

ROSALBA TROIANI  
Morazzone (VA), 14/5/1998

NUNZIO PALUMBO  
Solarino (SR), 11/5/1998

LUIGI CUNIO  
Como, 8/2/1999

AGOSTINO SICILIANO  
Varese, 27/2/1999

AMADIO BEDUSCHI  
Aosta, 6/4/1998

GIUSEPPE PRINCI  
Grosseto, 19/4/1998

EURO DAZZI  
Perugia, 6/6/1998

ANTONIO BONAFFINI  
Catania, 20/2/1999

MARIO GUARIGLIA  
La Spezia, 27/2/1999

EDUARDO SORCE  
Pozzalone (VI), 5/4/1998

MASSIMO AUCIELLO  
Dolo (VE), 16/5/1998

AROLDI BORRI  
Perugia, 3/6/1998

PASQUALE DI MARTINO  
Catania, 7/2/1999

ROCCO ROTTA  
Arezzo, 18/2/1999

EUGENIO FERRAU  
Imperia, 1/3/1999

GENNARO CIAMPA  
Montecatini, 22/2/1999

LUIGI CATONE  
Arezzo, 12/3/1999

FELICE TONLORENZI  
La Spezia, 6/4/1999

NARCISO BUTI  
Lucca, 16/3/1999

GIUSEPPE BOVA  
Caltanissetta, 24/3/1999

LETTERIO CELESTI  
Siracusa, 12/3/1999

TITO DE NICOLA  
Ragusa, 31/3/1999

ANDREA GIORDANO  
Cuneo, 8/3/1999

GIUSEPPE TRUCCO  
Alessandria, 2/4/1999

Carlo ALICANDRI CIUFFELLI  
Cuneo, 15/3/1999

ELIO PIANIGIANI  
Siena, 8/4/1999

DANIELE BELLO  
Grosseto, 21/2/1999

TARCISIO BONAVENTURA  
Gorizia, 22/4/1999

MARIO MARTINELLI  
Montecatini, 24/9/1998

ANTONIO PIERINI  
Montecatini, 24/1/1999

ANICETA CAPANNA  
Teramo, 20/3/1999

SEVERINO CROSTI  
Varese, 29/3/1999

GIULIANO CITTA  
Arezzo, 2/4/1999

**Ai Familiari dei carissimi amici defunti giungano le più fervide espressioni di cordoglio di "FIAMME D'ORO"**



Il 15 Maggio è improvvisamente deceduto in Trieste il Dott. **Giacomo Catella**, Dirigente Superiore a r. e Presidente della Sezione dal Dicembre del 1992.

Entrato nell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, vi aveva percorso i vari gradi della carriera, sempre in impegnativi compiti d'istituto, in varie città d'Italia e, da ultimo, nel capoluogo giuliano.

Combattente, quale Ufficiale della Marina, nel 2° Conflitto mondiale e nella Guerra di Liberazione, era decorato di Croce di Guerra al Valore Militare.

La scomparsa del Presidente Catella ha suscitato unanime rimpianto tra gli associati tutti e negli ambienti della Polizia di Stato, presso i quali godeva di profonda stima per le sue doti di organizzatore, di modestia, di sensibilità ai problemi dei Soci e delle loro famiglie, e per la sua superiore competenza professionale.



Il Socio **Pietro Trovè**, classe 1915, è deceduto il 15 Febbraio scorso a Brindisi.

Maresciallo di 1° Classe "Scelto" di P.S. (c.a.), era stato Presidente della Sezione brindisina dall'Agosto del 1985 all'Ottobre del 1989 e, poi, Consigliere, sempre distinguendosi per dedizione e capacità.

*Ai familiari del Dott. Catella e del Socio Pietro Trovè "Fiamme d'Oro" porge commossi sentimenti di partecipazione al loro dolore.*



# NELL'INTERNO

**VITA BREVE DEL REPARTO  
SPECIALE AVIOTRASPORTATO  
DI POLIZIA**

*di Francesco Aquilani*

**400 ANNI FA  
IL PROCESSO  
A BEATRICE CENCI**  
*di Francesco Magistri*



**L'ANPS NELLA SOCIETÀ CIVILE.** Organizzata dalla Sezione di Trento, con il patrocinio della Regione Trentino Alto Adige, una Mostra di opere di una pittrice ospite dell'Associazione Trentina Sclerosi Multipla, la signora Gianna Bauer Baratieri, che qui vediamo mentre riceve una targa-ricordo dal Presidente della Sezione Diano Consolato. Cronaca a pag. 40.